



# Ministero della Giustizia

Dipartimento Giustizia Minorile  
Centro per la Giustizia Minorile per la Lombardia- Milano

El Maati Abdelhamid Filip Juli El Hassan Petru Ivan Sandro  
Jonut Fabiano Yamez Gustavo Simon Villaneva Monica Petre  
Abdessamad Mustapha Abderazzak Noursadat Tayaa Bechir Demoyssi  
Gilles Gioele Yahia Hamed Romina Oualid Joel Morad El Moloudi  
Pasquale Joshua Soufiane Cako Luca Shevin Jasmina Silvana  
Samuel Antonio Samuele George Edilberto Nadia Bogda Sabrina  
Amelia Fady Cristina Cecilia Hicham Laura Gianluca Iteika Timis  
Abdellahadi Camillo Anut Francesca Iama Nicola Abderahim  
Gianni Nordinne Drinkan Bilel Elvis Moreno Liljana Igor Daniele  
Francesco Andrea Yasine Antonio Ilie Carmela Filippo Adrian  
Alin Toufik Pablo Valentin Remigio Gimmi Simone Cristian Merita  
Khalid Anas Chafiq Mokhtar Jaouad Elvis Alessandro Jordy  
Michel Valeric Ruben Michele Viorel Giuseppe Giacomo Cherkaoui  
Samir Sergio Dhanovan Hatwa Lina Alex Crisinel Jani Farouk  
Pierino Ousana Lorenzo Gabriel Valerino Fakhan Micu Salvatore  
Nicolas Fabio Marcos Vinetu Giovanni Costanti Davide Roberto  
Majid Chanaka Emanuele Jamal William Jonny Denny Jonathan  
Adriano Claudia Violeta Vesna Gianluca Catalin Anthony Juri Ion  
Biagio Pierluigi Youness Fadil Mohamed Aurel Nabil Aldo Daniel  
Jessica Riccardo Aziz Victor Omar Jawad Florin Nuto Alejandro  
Nicola Khalil Alessio Amide Renato Mariu Luigi Marian Chilirbar  
Gianfranco Gabriele Vittorio Cosmin Ivanule Devis Kabira Nazir  
Kevin Marco Alexis Farik Dahir Manolo Enea Beniamino Radu  
Daniele Steverandreas Jobe Trayanov Spania Vincenzo  
Fatherlsah Marwan Mihai Duric Maikol Raul Hakim Said Stefano  
Artan Pietro Arnold Iuliano Jo an Clara Reginaldo Vasile Danilo  
Angelo Achraf Domenico Raffaele Issam Greta Andrei Mattia  
Madalin Chiara Federico Jaklina Luminista Mario Richard Hamza

# *che fine hanno fatto?*

*liberi da remoti legami  
ingabbiati da orgogliosa cultura  
svincolati da ingombranti insegnamenti  
in fuga da faticose regole  
recidivi nel violare normative sociali*

*prescritti in comunità  
dalla normativa giuridica*

*che fine hanno fatto?*

Il percorso dei ragazzi collocati in comunità  
nell'ambito di misure penale  
disposte dall'Autorità Giudiziaria  
dei Distretti di Corte d'Appello di Milano e Brescia  
negli anni 2004 2005 2006

## **A cura di:**

tutto il personale del Servizio Tecnico del Centro di Giustizia Minorile di Milano che, giornalmente e con fatica, ricerca, abbina, ascolta, verifica, si confronta, osserva, spera, monitora, predispone l'inserimento in comunità dei minori sottoposti a procedimenti penali. L'elaborazione del testo è stato curato dall'educatore Marco Castelli.

**Dedicato** a tutti i colleghi dei Servizi della Giustizia Minorile della Lombardia, capaci di stimolare e costruire con i ragazzi progetti di vita in comunità, attenti nell'accompagnarne i percorsi, spesso pieni di insidie e difficoltà. **Dedicato** a tutti gli operatori ed i coordinatori delle comunità, impegnati nell'accogliere i minori sottoposti a procedimento penale e nel condividere con loro significative storie di vita.

Un **ringraziamento particolare** a Maria Grazia Marchesi, che ha saputo coordinare il Servizio Tecnico del Centro Giustizia Minorile di Milano con particolare intelligenza, passione e trepidante generosità.

## Indice

Presentazione	pag. 4
1. Introduzione	pag. 5
1.1 La comprensione del titolo	pag. 5
1.2 La corretta lettura dei dati	pag. 5

### Distretto di Corte d'Appello di Milano

2. Collocamenti dal Centro di Prima Accoglienza	pag. 6
3. Collocamenti da Istituti Penali per Minorenni	pag. 8
4. Collocamenti dalla Libertà	pag. 10
5. Conclusioni <i>(i numeri dicono abbastanza)</i>	pag. 12
5.1 Messa alla prova	pag. 12
5.2 Fughe	pag. 13
5.3 Minori stranieri	pag. 13
5.4 Comunità terapeutiche	pag. 14
5.5 Compartecipazione dell'Ente locale e dell'Azienda Sanitaria	pag. 15

### Distretto di Corte d'Appello di Brescia

6. Collocamenti da C.P.A., I.P.M. e Libertà	pag. 16
---	---------

### Tabelle

1. Flussi di utenza dei Centri di Prima Accoglienza <i>(dati D.G.M.)</i>	pag. 18
2. Esiti percorsi dei ragazzi collocati in comunità provenienti da C.P.A. <i>(Distretto di Corte d'Appello di Milano)</i>	pag. 20
3. Flussi di utenza degli Istituti Penali per Minorenni (dati D.G.M.)	pag. 21
4. Esiti percorsi dei ragazzi collocati in comunità provenienti da I.P.M. <i>(Distretto di Corte d'Appello di Milano)</i>	pag. 22
5. Soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria <i>(dati D.G.M.)</i>	pag. 23
6. Esiti percorsi dei ragazzi collocati in comunità provenienti da Libertà <i>(Distretto di Corte d'Appello di Milano)</i>	pag. 24
7. Esiti percorsi dei ragazzi collocati in comunità <i>(Distretto di Corte d'Appello di Brescia)</i>	pag. 25

### Grafici

1. Misure disposte dall'Autorità Giudiziaria nei confronti dei minori transitati nei C.P.A.	pag. 19
2. Ingressi dei ragazzi stranieri negli Istituti Penali per Minorenni	pag. 21
3. Minori stranieri segnalati dall'Autorità Giudiziaria	pag. 23

### Quattro storie ... undici comunità

Storia di Giacomo	pag. 26
Storia di Marco	pag. 32
Storia di Angelo	pag. 36
Storia di Blanca	pag. 39

## Legenda

*art. 22* : misura cautelare – art. 22 D.P.R. 448/88  
*art. 28* : sospensione del processo e messa alla prova – art. 28 D.P.R. 448/88  
*art. 36* : misura di sicurezza – art. 36 D.P.R. 448/88  
*art. 47* : affidamento in prova ai Servizi Sociali – art. 47 L. 354/75 O.P.

*C.P.A.*: Centro Prima Accoglienza  
*I.P.M.* : Istituto Penale per Minorenni  
*Libertà* : in misura penale non detentiva o con denuncia a piede libero

*fuga* : fuga immediata dalla comunità, compiuta nei primi giorni di collocamento  
*abbandono percorso progettuale* : fuga dalla comunità dopo lungo periodo di permanenza  
*continuazione percorso progettuale* : permanenza in comunità in misura progettuale (in art. 28, in art..36 o in art. 47)

## PRESENTAZIONE

*a cura di Flavia Croce*

*Direttore del Centro per la Giustizia Minorile per la Lombardia*

*Gli spunti di riflessione offerti da questo lavoro sui percorsi dei minori collocati in comunità negli anni 2004-2005-2006, rappresentano un'ulteriore opportunità di approfondimento su un tema particolarmente delicato che coinvolge i Servizi della Giustizia Minorile, le Comunità e la Magistratura Minorile.*

*In questi anni il Centro per la Giustizia Minorile di Milano ha colto l'esigenza di un confronto sempre più assiduo tra tutti i soggetti che intervengono nell'attuazione dei provvedimenti di collocamento in comunità disposti dall'Autorità Giudiziaria, promuovendo con il Servizio Tecnico un'azione di coordinamento volta a far emergere gli aspetti critici, ma anche positivi, dell'esperienza realizzata e a delineare orientamenti comuni che possano facilitare il lavoro degli operatori e favorire il superamento delle criticità rilevate.*

*In tal senso, anche gli elaborati prodotti dal Servizio Tecnico, a partire dalle "Linee Guida - L'incontro tra due progetti" del giugno 2005, costituiscono una parte importante del percorso avviato per porre le basi del confronto e della comune condivisione di un unico oggetto di lavoro.*

*Un percorso che ha visto l'adesione e la partecipazione attiva delle Comunità del privato sociale che collaborano più assiduamente con il Centro (nell'anno 2006 ci si è avvalsi per gli inserimenti di 79 comunità) ed il sostegno delle Direzioni dei Servizi di Milano e Brescia.*

*Attualmente, usufruendo anche delle risorse rese disponibili dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Milano, sono in atto:*

- *incontri periodici con i responsabili delle comunità, avvalendosi per la conduzione della presenza di psicologi della Cooperativa "Il Minotauro". Gli incontri, iniziati nel novembre 2006 presso il CGM, si sono sviluppati come momenti di scambio e di confronto su argomenti che costituiscono nodi fondamentali nel lavoro con i minori e nel rapporto con i Servizi inviati;*
- *la costruzione di progettualità finalizzate a fornire risposte adeguate all'inserimento dei minori nelle situazioni di urgenza determinate dai collocamenti ex art.22 D.P.R. 448/88, con provenienza dal Centro di Prima Accoglienza o dalla libertà;*
- *l'individuazione di un appartamento da destinare ai giovani che hanno ultimato o stanno ultimando il percorso avviato durante il periodo di permanenza nel circuito penale minorile;*
- *una costante azione di conoscenza delle comunità/risorse residenziali che operano sul territorio, volta ad ampliare la rete delle strutture disponibili all'accoglienza dei minori sottoposti a procedimento penale, tuttora insufficiente rispetto alle reali necessità e non sempre in grado di offrire risposte diversificate in relazione alle caratteristiche ed all'appartenenza culturale dei ragazzi;*
- *l'accompagnamento delle comunità da parte del Servizio Tecnico e dei Servizi della Giustizia Minorile nella predisposizione/realizzazione dei percorsi comunitari, per favorire interventi non standardizzati, aderenti alle specifiche esigenze di ogni minore, nonché ridurre l'elevata percentuale di allontanamenti e/o interruzioni.*

*L'elaborato curato dal Servizio Tecnico, ponendo attenzione all'evoluzione del percorso in comunità di ciascun ragazzo durante il periodo di permanenza nel circuito penale, si propone di fornire uno spaccato, supportato da dati statistici, che rilevi gli aspetti di maggiore criticità di un lavoro comune intrapreso da ragazzi e operatori, spesso difficile e faticoso, che richiede una costante ripuntualizzazione e ridefinizione, in accordo con la Magistratura Minorile.*

*A tale proposito, è particolarmente importante il confronto che si è recentemente avviato presso il CGM tra i Servizi, il Tribunale e la Procura per i Minorenni di Milano, al fine di condividere le informazioni, di definire con maggiore chiarezza, per renderle più efficaci, le procedure, le modalità di relazione ed individuare un possibile reciproco apporto nell'affrontare i nodi problematici.*

*Appare utile, infine, evidenziare anche gli aspetti positivi che emergono dai dati rilevati e dalle storie raccontate dagli operatori. I progetti individualizzati portati a termine o tuttora in corso, infatti, costituiscono un punto di forza su cui riflettere per valorizzare le buone prassi e per rilevare come l'evoluzione positiva di un percorso riguardi non solo gli italiani ma anche i ragazzi stranieri che, nel periodo di riferimento, nel 42% dei casi hanno proseguito, spesso con successo, il percorso progettuale in comunità.*

*L'auspicio è di trarre spunto da questo lavoro per ulteriori approfondimenti e per individuare e condividere nuove possibili strategie di intervento, rafforzando le intese raggiunte o in via di definizione con la Regione, la Provincia, gli Enti Locali, le ASL, le Aziende Ospedaliere su temi essenziali, quali l'aumento degli adolescenti con gravi disturbi di personalità e la necessità di delineare con chiarezza, anche per gli inserimenti in comunità terapeutiche, gli impegni reciprocamente assunti per un'efficace presa in carico.*

*Ringrazio la dr.ssa Maria Grazia Marchesi che sino al luglio di quest'anno ha coordinato con competenza e passione il Servizio Tecnico e tutti gli operatori che ne fanno parte, per il loro impegno e per l'attenzione che quotidianamente dedicano all'inserimento dei minori in comunità.*

# 1. INTRODUZIONE

## 1.1 La comprensione del titolo

Spesso capita di incontrare operatori del Centro di Prima Accoglienza o dell'Istituto Penale per Minorenni, siano essi educatori o agenti di Polizia Penitenziaria, insegnanti o formatori, che chiedono: "Che fine ha fatto Ionut?... è rimasto in comunità?"; "Che fine ha fatto Davide?"; "Jessica è scappata?"; "Chissà se le fragilità di Pablo hanno trovato sostegno..."; "Chissà se Victor ha potuto togliersi la maschera....".

Il presente lavoro non ha la presunzione di rispondere a tutti questi interrogativi: pone l'attenzione sull'aspetto statistico, rispondendo alla domanda: "Quanti ragazzi sono entrati in comunità e, di questi, quanti sono fuggiti, quanti sono rimasti per un breve periodo e quanti hanno terminato la misura penale in struttura?".

I dati riportati, tuttavia, vorrebbero essere uno stimolo alla riflessione, che andrà condivisa con gli operatori dei Servizi della Giustizia Minorile, con l'Autorità Giudiziaria, con il Dipartimento e con i Servizi Tecnici di altri Centri Giustizia Minorile, con gli Enti Locali, con i responsabili e con gli operatori delle comunità.

Il compito di tutti quelli che, in modo diretto o indiretto, si interfacciano con i minori collocati in comunità, sarà quello di ricercare le risposte qualitative alla domanda: "Che fine hanno fatto?".

## 1.2 La corretta lettura dei dati.

Con questo lavoro si vuole porre l'attenzione statistica ai percorsi in comunità dei ragazzi sottoposti a procedimenti penali, negli anni 2004, 2005, 2006 del Distretto di Corte d'Appello di Milano e Brescia.

I dati statistici pubblicati dal Dipartimento per la Giustizia Minorile o altri lavori prodotti da questo Centro sino ad oggi, pongono l'attenzione sul numero di ingressi in comunità o sul numero di minori inseriti in comunità nell'ambito di un anno solare, dal primo di gennaio al trentun dicembre.

Si prenda, per esempio, un ragazzo che viene collocato in misura cautelare in comunità nel 2004 dal Centro di Prima Accoglienza e che, appena collocato, fugge. Successivamente, nel 2005, dopo un mese di aggravamento in Istituto Penale, viene ricollocato e, dopo qualche giorno, fugge nuovamente. Nel 2006 viene arrestato per un nuovo reato e, dopo aver trascorso in Istituto Penale un certo periodo di tempo, viene collocato in comunità con una trasformazione della misura penale e, successivamente, in sede di Udienza, viene sospeso il processo con una messa alla prova.

Nel lavoro statistico "classico" si troveranno registrati:

- un ingresso in comunità (o un ragazzo collocato) da C.P.A. nel 2004
- un ingresso in comunità (o un ragazzo collocato) da I.P.M. nel 2005
- un ingresso in comunità (o un ragazzo collocato) da I.P.M. nel 2006.

Con il presente lavoro, invece, si intende analizzare il percorso del minore nel sistema penale; pertanto il ragazzo comparirà una sola volta e precisamente nel 2004, come ragazzo collocato in comunità da CPA e, nell'analisi degli "esiti" dei percorsi, verrà specificato il percorso progettuale del ragazzo, concretizzatosi al terzo tentativo con una messa alla prova.

In altre parole, questo lavoro si sforza di contare quanti ragazzi fuggono dalla comunità, magari più volte, e quanti rientrano, quanti compiono percorsi lineari e quanti giungono alla fine del percorso in maniera tortuosa e faticosa, quanti sono gli esiti negativi e quanti quelli positivi, con quali misure e con quanti cambi di strutture comunitarie.

I dati riportati sono relativi a tutti i ragazzi che hanno iniziato la propria esperienza in comunità, con una misura penale, negli anni 2004, 2005 e 2006 e gli esiti dei percorsi sono aggiornati al 31 maggio 2007.

**2. COLLOCAMENTI DAL CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA (C.P.A.)**

	ragazzi collocati in comunità (art.22) dal <b>C.P.A.</b>				tot.
	italiani		stranieri		
	maschi	femmine	maschi	femmine	
<b>2004</b>	11	1	33	7	<b>52</b>
<b>2005</b>	20		23	3	<b>46</b>
<b>2006</b>	9		28	4	<b>41</b>

I collocamenti in comunità dei ragazzi provenienti dal Centro di Prima Accoglienza di Milano sono diminuiti nel corso degli anni, dal 2004 al 2006 (*confronta tabella sopra riportata*) così come si è **ridotto** il numero dei ragazzi, arrestati o fermati, transitati per il C.P.A. di Milano (*confronta tabella 1 - pag. 18*). Mettendo in relazione i due dati, ragazzi transitati e ragazzi collocati, si può notare che la percentuale dei minori collocati in comunità è rimasta invariata nel corso dei tre anni (13%). Un dato molto vicino a quello registrato dal C.P.A. di Roma (*confronta grafico 1 - pag. 19*) probabilmente il Centro che presenta le caratteristiche più simili a quelle di Milano: forte presenza di ragazzi stranieri e mancanza di una Comunità Ministeriale.

Si evidenzia inoltre un'altra particolarità: mentre il numero dei ragazzi italiani transitati nel C.P.A. di Milano è rimasto abbastanza stabile nei tre anni in questione, è diminuito il numero dei ragazzi stranieri transitati, soprattutto tra il 2004 e il 2005 (*confronta tabella 1 - pag. 18*).

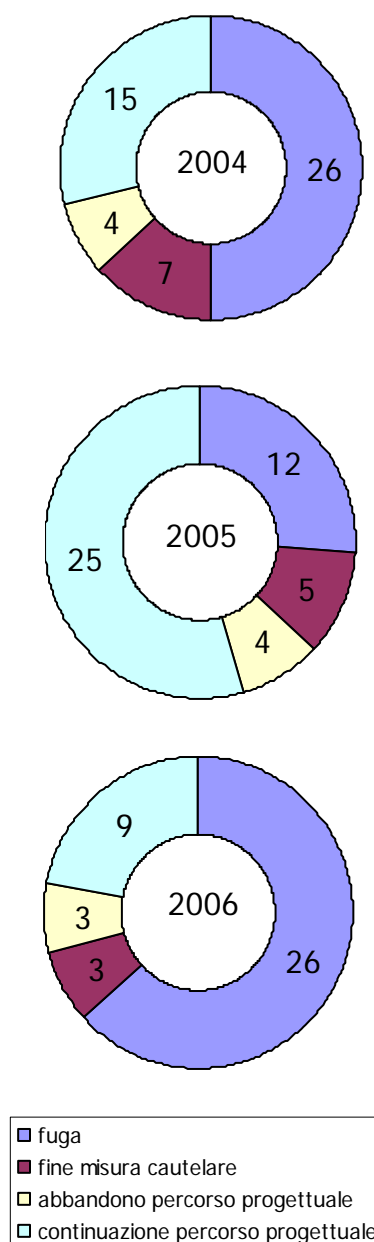
Un dato importante da rilevare è il numero dei ragazzi italiani collocati nel 2005, il doppio rispetto al numero dei collocati sia nell'anno precedente sia nell'anno successivo (*confronta tabella 2 - pag. 20*).

Questo dato, di per sé non troppo decifrabile, spiegherebbe, almeno in parte, la diminuzione del numero di **fughe** nell'anno 2005. Infatti i ragazzi italiani presentano una percentuale di fuga molto più bassa rispetto ai ragazzi stranieri: nessuno dei 12 ragazzi italiani collocati nel 2004 è fuggito nei primi giorni di inserimento, un solo ragazzo italiano dei 20 collocati nel 2005 è fuggito, mentre nel 2006 ne sono fuggiti 3.

Risulta evidente, quindi, che il problema delle fughe dei ragazzi collocati da C.P.A. è un problema legato, soprattutto, al fenomeno dei minori stranieri, in particolar modo di quelli non accompagnati e senza fissa dimora.

L'aumento proporzionale dei ragazzi italiani collocati durante l'anno 2005 spiega, tuttavia, solo in parte il dato della diminuzione delle fughe. In quel anno, infatti, sono fuggiti il 42% dei ragazzi stranieri collocati, un dato drasticamente più basso rispetto al 65% dell'anno precedente ed al 72% del 2006 (*confronta tabella 2 - pag. 20*).

**ESITI**



Una possibile risposta, sicuramente parziale, ma che aiuta a capire il dato, sta nel fatto che nel 2005 il Centro Giustizia Minorile di Milano ha potuto avvalersi della collaborazione di cooperative del privato sociale che si erano organizzate e "specializzate" per l'accoglienza, in pronto intervento, di minori sottoposti a procedimenti penali, con èquipe educative strutturate in tal senso. Nell'anno successivo alcune di queste comunità sono andate in crisi, hanno avuto un significativo turnover di operatori e, tre di queste, hanno interrotto la loro attività.

E' ripreso, nel 2006, un abbinamento "ragazzo in misura cautelare – caratteristiche della comunità" dettato più dalla momentanea disponibilità della struttura che non dalla ricerca di un inserimento mirato e condiviso con la comunità.

Altro punto critico è quello **dell'aggravamento della misura del collocamento** in comunità con quella della custodia cautelare, causa allontanamento arbitrario dalla struttura, con successivo ricollocamento in comunità.

In tre anni 21 ragazzi di quelli fuggiti dopo il collocamento da C.P.A., hanno avuto l'aggravamento della misura e, dopo un mese in I.P.M., sono stati ricollocati.

3 minori sono stati rimessi in libertà per fine misura cautelare, altri 3 hanno continuato il percorso in comunità con la misura della sospensione del processo e messa alla prova (1 italiano e 2 stranieri), mentre 15 minori si sono nuovamente allontanati dalla comunità. Di questi ultimi, 4 ragazzi hanno avuto un nuovo aggravamento e, successivamente, tutti sono fuggiti per la terza volta.

Nei tre anni in questione, il 43% dei ragazzi collocati in comunità, provenienti da C.P.A., ha continuato il percorso progettuale con una **messa alla prova**, per un totale di 60 ragazzi (*confronta tabella 2 - pag. 20*). Di questi, 11 ragazzi si sono allontanati arbitrariamente e non hanno terminato la messa alla prova in comunità.

Gli altri, 26 italiani e 23 stranieri, hanno concluso il periodo, o lo stanno concludendo, in messa alla prova.

3 ragazzi hanno avuto un esito negativo.

Si rimanda alle note conclusive l'approfondimento sulla fatica che alcuni ragazzi hanno sostenuto (e con loro gli operatori dei Servizi che li hanno avuti in carico) per giungere alla fine del percorso progettuale, a volte con continui cambi di strutture comunitarie, che riflette, spesso specularmente, la fatica ed il disagio espresso dagli operatori delle comunità.

Le **ragazze** collocate sono state in totale 15, nel corso dei tre anni. 13 ragazze sono fuggite subito, dopo il collocamento, e 3 di queste sono fuggite nuovamente dopo due aggravamenti di un mese. 2 hanno terminato con esito positivo la messa alla prova (1 italiana ed 1 rumena) entrambe collocate nel 2004. Una ragazza, collocata nel 2005, sta proseguendo la messa alla prova.



dei ragazzi,  
arrestati o fermati,  
transitati per il C.P.A. di  
Milano,  
vengono collocati in  
comunità



dei 21 ragazzi collocati  
per la seconda volta,  
dopo l'aggravamento di  
un mese in Istituto  
Penale,  
fuggono nuovamente



dei ragazzi collocati in  
comunità,  
provenienti dal C.P.A.,  
ha ottenuto la  
sospensione del processo  
e la messa alla prova

**3. COLLOCAMENTI DAGLI ISTITUTI PENALI per MINORENNI (I.P.M.)**

		collocati in comunità				tot.
		italiani		stranieri		
		maschi	femmine	maschi	femmine	
2004	art. 22	4		11		25
	art. 28	2		4		
	art. 47	1		3		
2005	art. 22	3	1	13	1	37
	art. 28	5		4	2	
	art. 47	3		4		
	art. 36	1				
2006	art. 22	4		14		29
	art. 28	2		8		
	art. 47			1		

L'Istituto Penale per Minorenni di Milano "Cesare Beccaria", da una parte ha registrato, negli anni dal 2004 al 2006, una **diminuzione** del numero di ragazzi annualmente entrati, parimenti a quanto successo a livello nazionale, dall'altra ha mantenuto abbastanza costante la presenza media giornaliera, intorno ai 75-76 ragazzi (*confronta tabella 3 - pag. 21*).

Nell'Istituto Penale di Milano si riscontra una significativa presenza di ragazzi stranieri, con percentuali che oscillano intorno all'80%, superiore alla media nazionale (*confronta grafico 2 - pag. 21*).

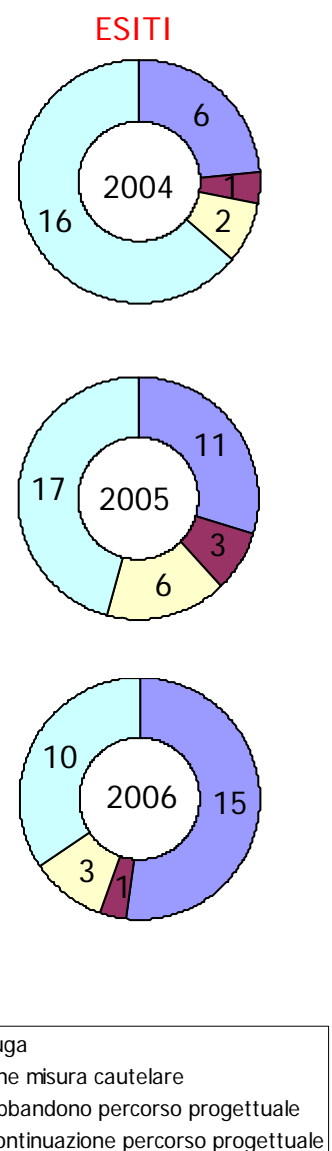
Al Beccaria il flusso di utenza è pari al 20% del flusso a livello nazionale; la percentuale sale al 30% del valore nazionale se si considera solo i ragazzi stranieri detenuti.

Il numero di **ragazzi collocati in comunità** dall'I.P.M. ha avuto un andamento numerico altalenante (*confronta tabella sopra riportata*).

Anche mettendo a confronto il numero dei collocamenti in comunità con il flusso di utenza, si ottiene un risultato discontinuo: il 7,5% dei ragazzi transitati in Beccaria nel 2004 è stato collocato in comunità; la percentuale sale al 12,5% nel 2005, mentre scende nuovamente al 10% nel 2006.

Entrando nel merito degli esiti dei percorsi in comunità, si incontrano, invece, alcune costanti che possono favorire delle riflessioni.

Negli anelli riportati qui a fianco, si può notare come le sezioni blu, quelle che riguardano le "fughe immediate", sono andate annualmente aumentando a discapito delle sezioni azzurre, quelle relative alla "continuazione del percorso progettuale" in comunità, che progressivamente è andato diminuendo.



Analizzando, nello specifico, i dati relativi al collocamento in comunità in art. 22 con **trasformazione della custodia cautelare**, si può notare che, anche in questo caso, si ha negli anni un progressivo aumento delle fughe immediate, sia in termini assoluti, sia in termini percentuali (*confronta tabella 4 - pag. 22*) ed il costante incremento di fughe ha riguardato sia i ragazzi italiani sia i ragazzi stranieri.

In totale sono stati collocati in comunità 51 ragazzi con la trasformazione della custodia cautelare. Di questi, 20 ragazzi hanno continuato il percorso progettuale in comunità con una messa alla prova e più precisamente 9 ragazzi nel 2004 (60% dei collocati in art. 22), 6 nel 2005 (33%) e 5 ragazzi nel 2006 (28%).

Di tutti i ragazzi fuggiti, 1 ragazzo ha avuto l'**aggravamento** di un mese in Istituto Penale e, successivamente, è nuovamente fuggito.

Altri 2 ragazzi hanno avuto l'aggravamento per due volte: entrambi sono fuggiti anche dopo il secondo collocamento.

40 ragazzi sono invece direttamente entrati in comunità, provenienti da un Istituto Penale, con una misura progettuale, in **art. 28** o in **art. 36** o in **art. 47** (*confronta tabella 4 - pag. 22*).

Di questi, 6 ragazzi fuggono immediatamente e 5 ragazzi abbandonano, dopo un significativo periodo di tempo, il percorso progettuale in comunità, comunque prima del termine stabilito.

6 ragazzi terminano con esito negativo, mentre 16 ragazzi terminano con esito positivo.

Al 31 maggio 2007 stavano ancora continuando il proprio percorso progettuale in comunità 7 ragazzi.

Più in generale si può rilevare che il 57% dei ragazzi collocati da I.P.M. in misura progettuale ha positivamente terminato, o sta terminando il proprio percorso in comunità; il restante 43% ha espresso una risposta negativa (o è fuggito subito o si è allontanato dopo un consistente periodo di tempo o ha terminato con esito negativo).

Negli esiti dei collocamenti su base progettuale o di quelli che sono diventati successivamente progettuali, non si verifica una caratterizzazione legata all'etnia.

Va inoltre notato che tra le misure progettuali, il numero dei ragazzi collocati in **affidamento in prova** ai Servizi Sociali è drasticamente diminuito (*confronta tabella riportata a inizio capitolo*).

Le **ragazze** collocate in comunità dal Beccaria sono state solo 4, tutte nel 2005.

Le 2 ragazze in art. 28, una rumena ed una sudamericana, hanno terminato con esito positivo.

Una ragazza italiana ed un'altra straniera, collocate in art. 22, sono fuggite. Quella italiana, dopo il periodo di aggravamento in I.P.M. è uscita per scadenza termini.



dei ragazzi collocati  
in comunità da I.P.M.,  
in art. 22,  
fugge immediatamente



dei ragazzi collocati in  
comunità da I.P.M.,  
in art. 28 art. 36 art.47,  
fugge immediatamente



dei ragazzi collocati in  
comunità da I.P.M.,  
in art. 28 art. 36 art.47,  
termina positivamente  
o sta terminando il percorso  
comunitario.

**4. COLLOCAMENTI DALLA LIBERTA'**

		collocati in comunità				tot.
		italiani		stranieri		
		maschi	femmine	maschi	femmine	
2004	art. 22	3		2		28
	art. 28	9		6	1	
	art. 47	1		4	1	
	art. 36		1			
2005	art. 22	4	1	3		22
	art. 28	7	1	5		
	art. 36			1		
2006	art. 22	9		2		32
	art. 28	12	1	7	1	

Per ragazzi provenienti "dalla Libertà" si intende ragazzi che, prima del collocamento in comunità con una misura penale, erano sottoposti ad una misura penale non detentiva (art. 20, art. 21) o erano già collocati in comunità con un provvedimento amministrativo.

Il numero dei ragazzi italiani collocati, nei diversi anni, così come pure il numero dei ragazzi stranieri, è stato altalenante e non sembra connesso né al numero dei soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria negli anni 2004 2005 2006, né al numero dei soggetti presi in carico dall'Ufficio Servizi Sociali Minorenni di Milano (confronta tabella 5 – pag. 23).

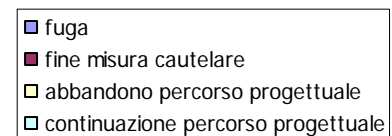
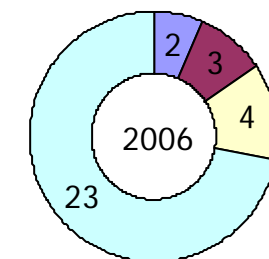
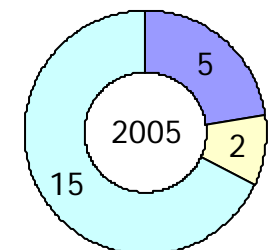
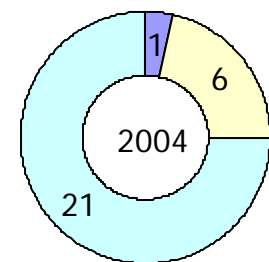
Nel corso dei tre anni sono stati collocati in comunità, provenienti dalla Libertà, 24 ragazzi in **misura cautelare**.

4 ragazzi fuggono immediatamente, il 17% dei collocati, con una percentuale di fuga decisamente più bassa rispetto a quella registrata dai ragazzi collocati da C.P.A. o da quelli collocati dall'I.P.M.

17 ragazzi dei 24 collocati in misura cautelare, hanno proseguito il percorso con una messa alla prova, con una buona percentuale di percorsi terminati positivamente, o che si stanno concludendo (confronta tabella 6 – pag. 24).

Altri 58 ragazzi hanno iniziato il proprio percorso in comunità con una **misura progettuale**. Alcuni di questi erano già precedentemente collocati con un provvedimento amministrativo.

**ESITI**



Solo 4 ragazzi fuggono nei primi giorni di collocamento, altri 9 abbandonano il percorso in comunità dopo un consistente periodo di permanenza.

2 ragazzi terminano il percorso con esito negativo; tutti gli altri 43 minori (74%) terminano positivamente il percorso progettuale o lo stanno terminando (*confronta tabella 6 – pag. 24*).

Va comunque registrato che, sia nella misura cautelare, sia nelle misure progettuali, il numero dei ragazzi italiani collocati dalla Libertà è superiore al numero dei ragazzi stranieri. Tra questi ultimi, inoltre, una buona parte sono immigrati di seconda generazione o comunque vantano forti legami di parentela con persone immigrate regolarizzate.

Va inoltre segnalato che i percorsi in comunità dei minori provenienti dalla Libertà è, solitamente, più lineare: la necessità di cambiare più volte struttura nell'attuazione dei progetti di messa alla prova è stato un evento più legato alla particolare situazione del minore che non la rilevazione di un fenomeno allarmante.

Esaminando, con uno sguardo d'insieme, l'esito di tutti i ragazzi collocati in comunità, provenienti dalla Libertà, si può verificare che l'88% dei ragazzi ha potuto beneficiare di un percorso progettuale, alcuni sin dall'inizio del percorso comunitario, altri al termine della misura cautelare.

L'utilizzo dei **centri diurni**, in alternativa alle comunità residenziali, è stata un'opportunità sempre più utilizzata dall'Autorità Giudiziaria, su indicazione dell'Ufficio Servizio Sociale Minorenni. Tale prescrizione ha contribuito a supportare educativamente 9 ragazzi, permettendo loro di mantenere un legame significativo con la famiglia di origine, così come ha permesso, a volte, un passaggio più morbido tra la comunità residenziale e il definitivo ritorno a casa.

6 ragazzi, di cui 5 stranieri, hanno avuto **l'affidamento in prova al Servizio Sociale** nel 2004, nessuno negli anni successivi.

Di questi, 2 minori si sono allontanati arbitrariamente dopo un periodo di permanenza in struttura e 4 hanno terminato il periodo del collocamento in comunità.

Delle 7 **ragazze** collocate, con le diverse misure penali, solo una, italiana, fugge per due volte e poi viene sottoposta alla custodia in carcere, mentre le altre o hanno terminato positivamente o stanno proseguendo il percorso educativo.



dei ragazzi collocati in comunità, dalla Libertà in art. 22, fugge immediatamente



sono i ragazzi italiani, su un totale di 82 minori collocati in comunità dalla Libertà



dei ragazzi collocati in comunità, dalla Libertà, in art. 28 art. 36 art.47, termina positivamente o sta terminando il percorso comunitario.

### **5. CONCLUSIONI.** I numeri dicono abbastanza.

Sono stati collocati in comunità, nell'ambito di misure penali disposte dall'Autorità Giudiziaria Minorile del Distretto di Corte d'Appello di Milano, 105 ragazzi nel 2004, 105 nel 2005 e 102 nel 2006 (il numero dei minori collocati in comunità che questo Centro ha in carico è maggiore rispetto a quello appena riportato: comprende, infatti, anche quelli del Distretto di Brescia e tutti quelli che il Centro segue, sia dal punto di vista amministrativo sia tecnico, in quanto residenti in Lombardia, con Ordinanze emanate da altri Distretti di Corte d'Appello).

Il dato sopra riportato risulta essere abbastanza stabile, anche se va segnalato la costante diminuzione del numero di ragazzi collocati provenienti da C.P.A. ed il leggero aumento, con andamento altalenante, del numero dei ragazzi collocati da I.P.M. e dalla libertà,.

Per meglio interpretare questi dati, si cercherà di approfondire, nel dettaglio, i percorsi intrapresi, le difficoltà incontrate e gli esiti, positivi e negativi, attraverso l'analisi degli argomenti più significativi.

#### **5.1 Messa alla prova**

Su 312 ragazzi collocati in comunità nell'arco dei tre anni, 174 (56%) hanno beneficiato dell'istituto giuridico della sospensione del processo e la messa alla prova, percorso premiale e insieme di responsabilizzazione del ragazzo. Nello specifico, hanno beneficiato della messa alla prova il 43% dei ragazzi collocati in comunità provenienti da C.P.A., il 52% di quelli collocati, a diverso titolo, provenienti dall'I.P.M. e l'82% di quelli provenienti, con le diverse misure penali, dalla libertà.

**La prescrizione del collocamento** in comunità dei ragazzi che beneficiano della messa alla prova è stata disposta dall'Autorità Giudiziaria del Distretto di Milano, in media, 1 volta ogni 4 sospensioni del processo (il 75% quindi ha usufruito dell'art. 28 rimanendo a casa).

70 ragazzi hanno iniziato il percorso in comunità a partire da progetti educativi già inizialmente costruiti e condivisi; gli altri 104 ragazzi hanno iniziato il percorso in comunità in misura cautelare o con provvedimento amministrativo e, solo successivamente, è stato maturato un progetto in art. 28.

Verificando ora gli esiti, si può determinare che, al 31 maggio 2007, di tutti i 174 ragazzi che hanno usufruito della messa alla prova negli anni 2004 2005 e 2006, con le prescrizione del collocamento in comunità, 47 ragazzi stanno ancora continuando il progetto educativo in struttura comunitaria.

Accomunando le fughe, gli allontanamenti arbitrari e gli esiti negativi come "percorsi negativi", si può stabilire che 46 ragazzi non hanno aderito al progetto educativo inizialmente costruito e condiviso, a fronte di 81 ragazzi che hanno, invece, terminato il percorso con esito positivo.

Dietro alla definizione "esito positivo" non si può sempre leggere un percorso lineare e sereno, come già anticipato nel capitolo riguardante il C.P.A. Molti dei ragazzi, soprattutto tra gli italiani, giungono alla fine del percorso dopo aver cambiato almeno due strutture, a volte tre, in alcuni casi anche quattro o cinque. Spesso sono le comunità stesse che chiedono un allontanamento, a volte sono gli assistenti sociali che, accogliendo il disagio sia della struttura sia del ragazzo, chiedono un repentino cambiamento di struttura.

A parte pochi casi in cui è evidente l'incompatibilità tra le caratteristiche della struttura e le esigenze del ragazzo, è più facile verificare situazioni in cui la complessità della situazione psicologica e caratteriale del ragazzo riesce ad essere accolta e supportata per un tempo



dei ragazzi collocati in comunità ha usufruito della messa alla prova

limitato; successivamente la tensione sovrasta le capacità relazionali e di contenimento sino a promuovere espulsioni, che permettano alla struttura di riassetarsi ed al ragazzo di rigiocarsi in una nuova esperienza relazionale.

## 5.2 Fughe

Dei ragazzi collocati in comunità, negli anni 2004 2005 2006 dall'Autorità Giudiziaria Minorile del Distretto di Milano, il 37% è fuggito, dato in linea con la percentuale di fughe dalle comunità registrata a livello nazionale (*dati Dipartimento Giustizia Minorile*).

Il dato va tuttavia scorporato perché acquisti valore e favorisca una riflessione. In particolare la percentuale sale se si prende in considerazione esclusivamente i collocamenti in misura cautelare (art. 22). Su 214 ragazzi collocati in misura cautelare, 94 fuggono immediatamente (44%): tra questi 9 italiani.

La fuga dei ragazzi italiani sembrerebbe esprimere un rifiuto consapevole ad accettare la misura cautelare del collocamento in comunità. I ragazzi italiani fuggiti hanno manifestato una netta opposizione preferendo, a volte, la custodia cautelare, nonostante la richiesta del collocamento in comunità fosse stata presentata dal Magistrato e successivamente supportata dagli operatori come opportunità per loro e per il loro bene, evidenziandone l'entità del reato e facendone risaltare la precaria o assente situazione familiare/sociale.

Un discorso a parte meritano, invece, i ragazzi stranieri fuggiti in art. 22. Con loro risulta difficoltoso il primo aggancio, l'inizio di quel percorso a tappe che è il lavoro sulla responsabilizzazione.

Occorrerebbe, forse, interrogarsi per trovare strategie più adeguate, che permettano di attrezzare maggiormente questi ragazzi nell'affrontare il primo pezzo del percorso, salvaguardando l'esigenza della loro educazione, che deve svolgersi in strutture preparate ed idonee (come già anticipato nel primo capitolo) e che deve essere supportata, da subito, dagli operatori dei Servizi Sociali.



dei ragazzi collocati in comunità, provenienti da C.P.A. I.P.M. e Libertà, fugge immediatamente

## 5.3 Minori stranieri

Da un lavoro statistico pubblicato sul sito del Dipartimento Giustizia Minorile "Minorenni denunciati alle Procure delle Repubbliche presso i Tribunali per Minorenni – anno 2004" risulta che il 23% dei minorenni denunciati alle Procure della Repubblica (80% dei reati sono stati contro il patrimonio) ha commesso reati in Lombardia.



della popolazione immigrata in Italia è presente in Lombardia

D'altra parte la Lombardia, secondo gli ultimi dati ISTAT, si conferma la regione con il maggior numero di residenti stranieri, un quarto del totale della popolazione di immigrati in Italia. In Lombardia sono sette gli stranieri regolarmente residenti ogni cento abitanti, ed aumentano con un ritmo pari al 13% l'anno, mentre gli irregolari sono soggetti ad un andamento altalenante. La maggior parte (39%) arrivano dall'est Europeo, seguiti dagli africani (26%) e dagli asiatici (17%).

Il dato dei ragazzi stranieri denunciati in Lombardia è andato lievemente diminuendo negli anni successivi al 2004, anche in termini percentuali rispetto al

resto d'Italia.

Gli esiti evidenziano che, al di là del problema delle fughe immediate, di cui si è trattato nel paragrafo precedente, il 42% dei ragazzi stranieri collocati, con le diverse misure penali, hanno continuato il percorso progettuale in comunità, ottenendo, in buona percentuale, risultati positivi.

Da un'indagine coordinata da Francesca Macchi (psicologa della cooperativa "Minotauro") e da Elisabetta Pirri (specializzando dell'Università Cattolica), pubblicata sul sito del Dipartimento con il titolo "Minori stranieri non accompagnati e minori stranieri di seconda generazione", risulta che 1/3 dei ragazzi stranieri presi in carico dai Servizi della Giustizia Minorile di Milano risulta essere di seconda generazione.

Degli 80 ragazzi stranieri non accompagnati presi in carico nel 2006, solo in 4 casi è stato coinvolto un Giudice Tutelare e solo per 27 ragazzi è stato aperto un provvedimento di natura amministrativa o civile.

#### 5.4 Comunità terapeutiche

In questi ultimi tempi, le varie Regioni del nord stanno mettendo a punto la normativa che governi il processo di accreditamento dei soggetti erogatori pubblici e privati di prestazioni sanitarie, definendo i requisiti per le strutture residenziali terapeutiche riabilitative. Lo ha già fatto la Regione Piemonte, con la DGR 41 del 15/3/2004, che ha ridefinito le diverse tipologie di strutture residenziali individuando anche i requisiti strutturali e organizzativi delle strutture terapeutiche rivolte ad un'utenza minorile, mentre la Regione Lombardia l'accREDITAMENTO di strutture riabilitative per minori è regolamentato con la Delibera n. 38133 del 06.08.1998.

Negli anni 2004 2005 2006 sono stati inseriti, da questo Centro, 12 minori in comunità terapeutiche per minori (1 in Lombardia, 2 in Emilia Romagna e 9 in Piemonte).

Altri 9 giovani adulti sono stati collocati in strutture psichiatriche per adulti, tutte situate in Piemonte.

Ne consegue che la **Regione Lombardia** non sembra in grado di poter rispondere ai bisogni emersi in questi ultimi anni in tema di neuropsichiatria infantile, indipendentemente che si tratti di giovani con provvedimenti penali o civili, in carico alla neuropsichiatria o meno, italiani o stranieri senza fissa dimora, minori o giovani adulti. Solo due strutture terapeutiche per minori, entrambe private, sembrerebbero dare un minimo di disponibilità alla valutazione per una eventuale presa in carico del ragazzo, dopo un lungo periodo di lista d'attesa.

Il gran numero di collocamenti in strutture terapeutiche situate in **Regione Piemonte**, attuati sia da questo come da altri Centri per la Giustizia Minorile, sta diventando di difficile gestione da parte dell'USSM di Torino, poiché comporta pesanti ricadute sul carico di lavoro altamente problematico.

Altro punto critico è relativo alla certificazione: solo 7 ragazzi sono entrati in una comunità terapeutica con una certificazione rilasciata dal Servizio Sanitario pubblico e 4 a seguito di una perizia richiesta dall'Autorità Giudiziaria. Gli altri sono stati collocati o con una certificazione rilasciata da uno psicologo di una struttura privata o con la prescrizione di inserimento in "comunità terapeutica" dettata da un'Ordinanza dell'Autorità Giudiziaria. Si ritiene che il collocamento in strutture terapeutiche debba sempre essere supportato da una diagnosi sanitaria specialistica, non solo per determinare l'assunzione degli oneri di spesa, ma anche, e soprattutto, come forma di tutela nei confronti dei giovani collocati. A volte si ha la sensazione che la comunità terapeutica venga utilizzata più come risposta ad una situazione che presenta una difficile gestione, che non come strumento terapeutico e sanitario.



ragazzi sono stati  
collocati in comunità  
terapeutiche

Infine, i **tempi** di esecuzione delle Ordinanze ed i tempi di accoglienza delle strutture terapeutiche non coincidono quasi mai. Per un inserimento ragionato ed efficace, occorre prima trovare una comunità con disponibilità di posto, successivamente occorre dare alla comunità il tempo necessario per iniziare un percorso di conoscenza del minore e di valutazione di compatibilità.

## 5.5 Compartecipazione dell'Ente Locale e dell'Azienda Sanitaria.

La D.g.r. n. 7/12621, deliberata dalla Regione Lombardia in data 7 aprile 2003, in materia "dei servizi privati e pubblici per l'assistenza alle persone dipendenti da sostanze illecite e lecite", definisce che la copertura dei minori in messa alla prova (art. 28) o in affidamento in prova ai Servizi Sociali (art. 47), è a carico dell'A.S.L. che si avvarrà delle strutture appositamente autorizzate e accreditate.

Grazie a questa Delibera, **7 minori**, tra cui una ragazza, usciti dal C.P.A. o dall'I.P.M. Beccaria con problemi di tossicodipendenza conclamata sono stati presi in carico dal **SERT** territorialmente competente, che si è anche assunto l'onere della retta in comunità durante il periodo di messa alla prova.

Oltre a questi 7 ragazzi, vi è un altro numero di minori che entrano in comunità, seguiti dai Servizi del territorio, con un programma terapeutico e che, durante il percorso comunitario, ottengono una messa alla prova: rimanendo la competenza, sia terapeutica sia economica, non a carico di questo Centro, non è possibile fornire il numero esatto.



Comuni compartecipano  
alla spesa della retta  
relativa ai ragazzi  
collocati in comunità  
in messa alla prova

Di tutti i ragazzi in **messa alla prova**, solo per **6 minori** si è ottenuta una compartecipazione del pagamento della retta da parte del Comune di appartenenza.

Va specificato che il Comune di Milano non compartecipa alla retta di nessun ragazzo collocato in comunità, se sottoposto a misura penale: anche per quelli che iniziano un percorso comunitario con un provvedimento di tipo Amministrativo, nel momento in cui viene disposta la messa alla prova, la competenza economica viene delegata totalmente a questo Centro.

Per **8 minori**, rispetto ai 21 ragazzi collocati in **comunità terapeutiche**, si è costruita una sinergia di interventi tra questo Centro, l'Ufficio Servizio Sociale Minorenni, l'ASL territorialmente competente e, spesso, il Comune di residenza,

sia di suddivisione degli oneri di spesa, sia di condivisione del percorso terapeutico e degli obiettivi da raggiungere.

Sembrano i ragazzi maggiormente tutelati, anche in vista di una continuità di presa in carico, una volta terminata la misura penale.

**6. COLLOCAMENTI DA C.P.A. – I.P.M. – LIBERTA'**

collocati in comunità				
italiani		stranieri		tot
maschi	femmine	maschi	femmine	

**Anno 2004**

da C.P.A.	art. 22			1		1
da I.P.M.	art. 22	2	1	2		5
da Libertà	art. 22			4		4

**Anno 2005**

da I.P.M.	art. 22			5		5
da Libertà	art. 22	1		1		7
	art. 28	4				
	art. 47	1				

**Anno 2006**

da C.P.A.	art. 22	1	1			2
da I.P.M.	art. 22		1	2		3
da Libertà	art. 22			1		5
	art. 28	4				

Nell'arco dei tre anni presi in considerazione, sono stati segnalati dall'Autorità Giudiziaria di Brescia, in media, 780 ragazzi l'anno. Di questi, annualmente, sono stati presi in carico circa 140 minori, con una percentuale di stranieri del 50%.

I 3 ragazzi ( 2 italiani ed 1 straniero) collocati in comunità, in misura cautelare, provenienti dal **C.P.A.**, sono usciti dalle strutture per fine misura cautelare.

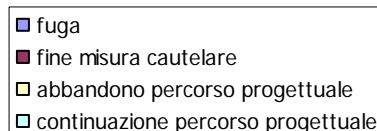
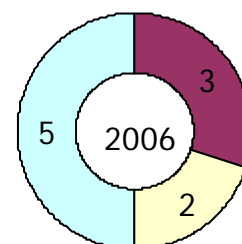
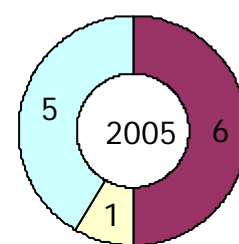
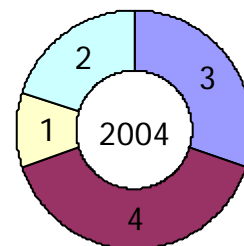
Nel corso dei tre anni sono stati collocati in comunità, provenienti da **I.P.M.**, 13 ragazzi (4 italiani e 9 stranieri), nessuno con una misura progettuale iniziale, ma tutti in misura cautelare.

Nel prosieguo del percorso comunitario, 3 minori fuggono ancora in misura cautelare, 6 ragazzi terminano il percorso cautelare in comunità e poi escono, 4 ottengono la messa alla prova (2 di questi terminano la misura progettuale con esito positivo).

16 ragazzi sono stati collocati in comunità provenienti dalla **Libertà** (10 italiani e 6 stranieri), con le diverse misure penali. Dei 7 ragazzi collocati in misura cautelare, 2 fuggono, 4 escono a fine misura cautelare ed 1 termina con esito positivo la messa alla prova.

Dei 9 ragazzi collocati con una misura progettuale, 5 hanno già terminato con esito positivo e 4 stanno continuando il percorso in comunità.

**ESITI**



Dando uno sguardo d'insieme agli anelli riportati nella pagina precedente, risulta evidente come le **fughe** immediate dei ragazzi dalle comunità siano solo 3, limitate esclusivamente all'anno 2004.

Anche le fughe avvenute dopo un significativo periodo di permanenza in comunità, sono circoscritte ad una, massimo due unità l'anno.

E' invece particolarmente elevato il numero, almeno se raffrontato con i dati del Distretto di Corte d'Appello di Milano, dei ragazzi che terminano il percorso in comunità con la **fine della misura cautelare** (*confronta anche tabella 7 – pag. 25*).

I **ragazzi stranieri** collocati in comunità dall'Autorità Giudiziaria Minorile del Distretto di Corte d'Appello di Brescia sono stati 16, tutti in misura cautelare. I 16 minori risultano essere il 50% dei ragazzi collocati.

La stessa percentuale si rileva al totale dei minori stranieri presi in carico dall'USSM di Brescia negli anni 2004, 2005, 2006 (metà sono stranieri e metà italiani).

Dei 16 **minori italiani** collocati, 9 ragazzi entrano in comunità con una misura progettuale. Hanno tutti terminato con esito positivo, o stanno continuando il percorso progettuale.

Un dato che caratterizza il collocamento in comunità nel Distretto di Corte d'Appello di Brescia è l'utilizzo dei **Centri diurni** in alternativa dei Centri residenziali o alla fine del percorso comunitario, come passaggio prima di un definitivo ritorno a casa.

Sono 9 i ragazzi che hanno potuto usufruire di questa opportunità, tutti in messa alla prova. A parte un ragazzo che sta ancora frequentando un Centro diurno, tutti gli altri hanno terminato il percorso con esito positivo.

Altro dato significativo è la risposta spesso positiva che il territorio bresciano offre alla richiesta di **compartecipazione** della retta dei ragazzi in messa alla prova. 10 ragazzi hanno potuto affrontare il percorso progettuale in comunità, con la compartecipazione della retta suddivisa tra questo Centro e l'Ente territoriale, avvalendosi di competenze interistituzionali, con una certezza di presa in carico anche dopo il termine della misura penale.

Sono state 3 le **ragazze** collocate negli anni 2004, 2005 e 2006, tutte italiane.

Una ha terminato la messa alla prova, una ha terminato la misura cautelare ed infine, l'ultima, è fuggita dopo un lungo e faticoso percorso in comunità: attualmente è seguita dai Servizi del territorio.



ragazzi collocati  
in comunità fuggono  
immediatamente,  
su 32 collocati



dei ragazzi collocati in  
comunità sono stranieri.



ragazzi hanno frequentato  
un Centro diurno.  
8 di loro hanno terminato  
la messa alla prova  
con esito positivo

**Tabella 1. Flussi di utenza dei Centri di Prima Accoglienza**  
(dati Dipartimento Giustizia Minorile)

situazione NAZIONALE				
italiani		stranieri		totale
maschi	femmine	maschi	femmine	

C.P.A. MILANO				
italiani		stranieri		totale
maschi	femmine	maschi	femmine	

**Anno 2004**

ragazzi transitati
collocamenti in comunità
<i>% collocamenti in comunità</i>
custodia cautelare
<i>% custodia cautelare</i>
remissione in libertà
<i>% remissione in libertà</i>

1517	70	1476	803	3866
312	15	298	90	715
20%	21%	20%	11%	18%
198	8	402	168	776
13%	11%	27%	21%	20%
195	12	304	134	645
13%	17%	21%	17%	17%

95	4	226	89	414
12	1	33	7	53
13%	25%	15%	8%	13%
14	1	89	39	143
15%	25%	39%	44%	35%
10	0	41	20	71
11%	0%	18%	22%	17%

**Anno 2005**

ragazzi transitati
collocamenti in comunità
<i>% collocamenti in comunità</i>
custodia cautelare
<i>% custodia cautelare</i>
remissione in libertà
<i>% remissione in libertà</i>

1467	73	1408	707	3655
335	12	306	91	744
23%	16%	22%	13%	20%
194	17	398	159	768
13%	23%	28%	22%	21%
171	12	271	116	570
12%	16%	19%	16%	16%

94	8	199	65	366
20	0	23	3	46
21%	0%	12%	5%	13%
12	2	77	25	116
13%	25%	39%	38%	32%
6	2	48	20	76
6%	25%	24%	31%	21%

**Anno 2006**

ragazzi transitati
collocamenti in comunità
<i>% collocamenti in comunità</i>
custodia cautelare
<i>% custodia cautelare</i>
remissione in libertà
<i>% remissione in libertà</i>

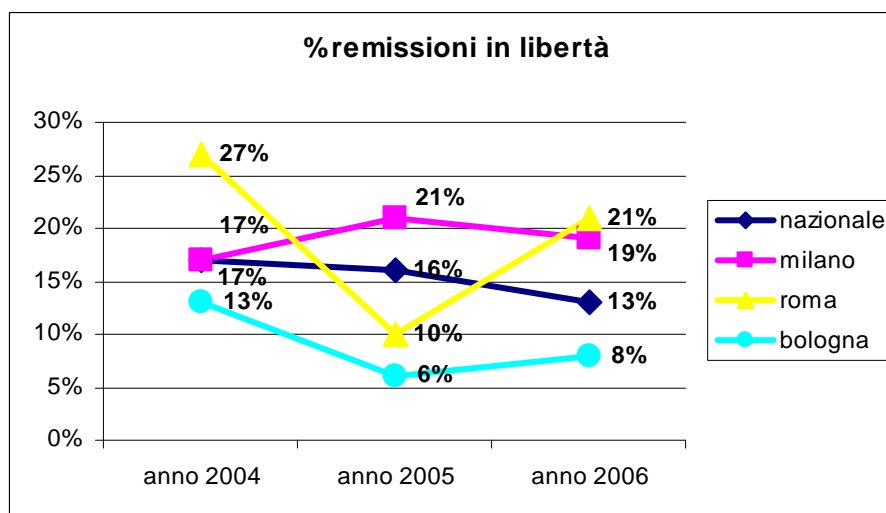
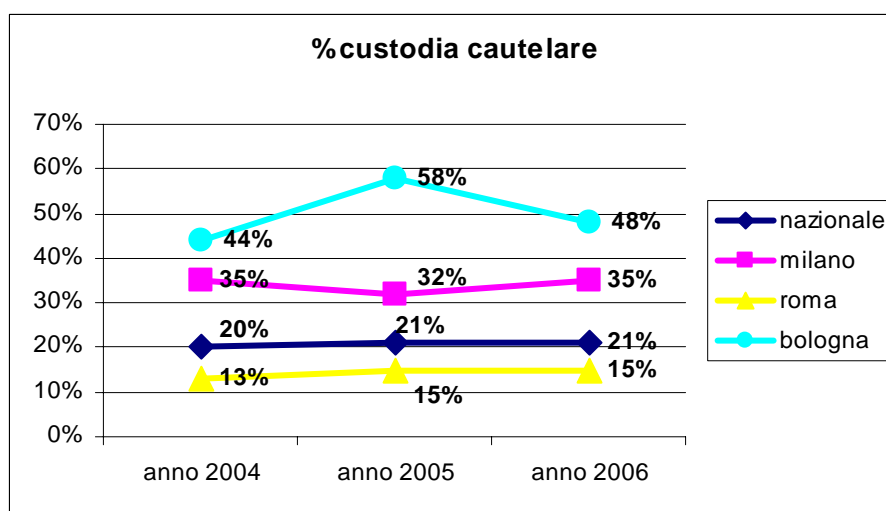
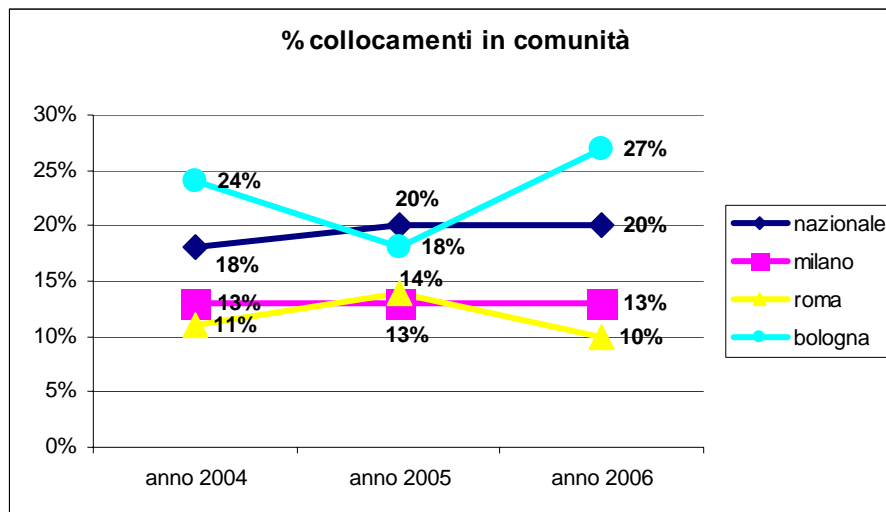
1404	76	1462	563	3505
307	23	286	75	691
22%	30%	20%	13%	20%
213	9	403	101	726
15%	12%	28%	18%	21%
142	11	241	74	468
10%	14%	16%	13%	13%

87	7	211	30	335
11	1	29	2	43
13%	14%	14%	7%	13%
11	2	92	11	116
13%	28%	44%	37%	35%
11	3	42	8	64
13%	43%	20%	27%	19%

maschi	femmine	maschi	femmine	totale
italiani		stranieri		
situazione NAZIONALE				

maschi	femmine	maschi	femmine	totale
italiani		stranieri		
C.P.A. MILANO				

**Grafico 1. Misure disposte dall'Autorità Giudiziaria nei confronti dei minori transitati nei Centri di Prima Accoglienza.\***



\* Si è pensato di operare una comparazione tra i dati del territorio nazionale con quelli di tre Centri territoriali, Milano Roma e Bologna, scelti perché, da una parte presentano una significativa similitudine tra loro (forte presenza di ragazzi stranieri), dall'altra mostrano una indicativa diversità nel panorama delle risorse locali (Bologna gestisce una Comunità Ministeriale, risorsa assente sul territorio di Roma e Milano).

**Tabella 2. Distretto di Corte d'Appello di Milano**

**Esiti percorsi dei ragazzi collocati in comunità (art. 22) provenienti da C.P.A.**

**Anno 2004**

	italiani		totale italiani	% italiani	Magrebini + africani	rumeni		sudamericani		totale stranieri	% stranieri	totale italiani + stranieri	% italiani + stranieri	
	maschi	femmine				maschi	femmine	maschi	femmine					
collocati in comunità (art22)	11	1	<b>12</b>	100%	13		18	7	2	<b>40</b>	100%	<b>52</b>	100%	
fuga					7		12	6	1	<b>26</b>	65%	<b>26</b>	50%	
fine misura cautelare	2		<b>2</b>	17%	1		3		1	<b>5</b>	12%	<b>7</b>	13%	
che proseguono in art.28	abbandono.percorso		2	<b>2</b>					<b>2</b>		5%	<b>4</b>	8%	
	esito negativo													
	esito positivo		7	1	<b>8</b>					<b>6</b>		18%	<b>14</b>	29%
	presenti il 30.6.07									<b>1</b>			<b>1</b>	

**Anno 2005**

collocati in comunità	20		<b>20</b>	100%	11		10	3	2	<b>26</b>	100%	<b>46</b>	100%	
fuga	1		<b>1</b>	5%	4		4	2	1	<b>11</b>	42%	<b>12</b>	26%	
fine misura cautelare	2		<b>2</b>	10%	2		1			<b>3</b>	12%	<b>5</b>	12%	
che proseguono in art.28	abbandono.percorso		4	<b>4</b>								<b>4</b>	12%	
	esito negativo		2	<b>2</b>								<b>2</b>		
	esito positivo		9	<b>9</b>							<b>7</b>	46%	<b>16</b>	50%
	presenti il 30.6.07		2	<b>2</b>							<b>5</b>		<b>7</b>	

**Anno 2006**

collocati in comunità	9		<b>9</b>	100%	10		16	4	2	<b>32</b>	100%	<b>41</b>	100%	
fuga	3		<b>3</b>	33%	4		15	4		<b>23</b>	72%	<b>26</b>	64%	
fine misura cautelare					2		1			<b>3</b>	9%	<b>3</b>	7%	
che proseguono in art.28	abbandono.percorso		1	<b>1</b>					1		<b>2</b>	6%	<b>3</b>	7%
	esito negativo													
	esito positivo													
	presenti il 30.6.07		5	<b>5</b>					1		<b>4</b>	13%	<b>9</b>	22%

**Tabella 3. Flussi di utenza degli Istituti Penali per Minorenni**  
(dati Dipartimento Giustizia Minorile)

situazione NAZIONALE					I.P.M. MILANO				
italiani		stranieri		totale	italiani		stranieri		totale
maschi	femmine	maschi	femmine		maschi	femmine	maschi	femmine	

**Anno 2004**

ingressi	597	32	703	262	<b>1594</b>	43	3	218	68	<b>332</b>
% ingressi	38%	2%	44%	16%	100%	13%	1%	66%	20%	100%
presenza media giornaliera	219	6,6	220,6	51,1	<b>497,3</b>	20,1	1,6	40,6	14,2	<b>76,5</b>

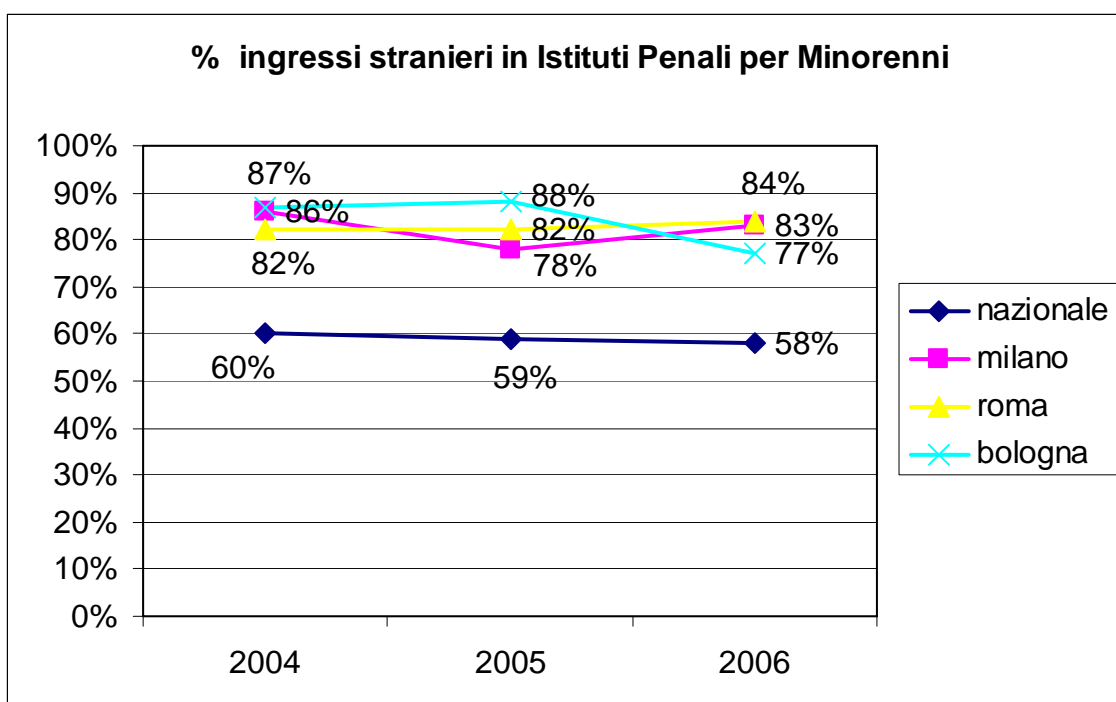
**Anno 2005**

ingressi	548	55	669	217	<b>1489</b>	51	14	175	55	<b>295</b>
% ingressi	37%	4%	45%	14%	100%	17%	5%	59%	19%	100%
presenza media giornaliera	207,7	10,6	215,1	43,4	<b>476,8</b>	24,2	2,9	37,8	12,9	<b>77,8</b>

**Anno 2006**

ingressi	551	30	625	156	<b>1362</b>	39	7	186	40	<b>272</b>
% ingressi	40%	2%	46%	12%	100%	14%	3%	68%	15%	100%
presenza media giornaliera	182,6	8,5	188,6	38,0	<b>417,6</b>	16,1	1,8	44,4	12,0	<b>74,3</b>

**Grafico 2. Ingressi dei ragazzi stranieri negli Istituti Penali per Minorenni**



**Tabella 4. Distretto di Corte d'Appello di Milano**

**Esiti percorsi dei ragazzi collocati in comunità provenienti da I.P.M.**

		italiani		totale italiani		% italiani		magrebini + africani		rumeni		sud americani		totale stranieri		% stranieri		totale ita + stran.		% italiani + stranieri	
		maschi	femmine					maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine								
<b>Anno 2004</b>																					
entrati in art. 22	fuga							3		2				5	45%	5	33%				
	fine mis. caut.							1						1	10%	1	7%				
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso	1		1		50%										1	14%				
	esito negativo	1		1												1					
	esito positivo	1		1		50%	1		1		1			3	45%	4	46%				
	presenti	1		1			2							2		3					
<b>totale</b>				4		100%								11	100%	15	100%				
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga							1						1	14%	1	10%				
	abbandono.percorso													1	28%	1	20%				
	esito negativo													1		1					
	esito positivo	3		3		100%	3		1					4	58%	7	70%				
	presenti																				
<b>totale</b>				3		100%								7	100%	10	100%				
<b>Anno 2005</b>																					
entrati in art. 22	fuga		1	1		25%			2		5	1		8	58%	9	50%				
	fine mis. caut.	1		1		25%	1		2					2	14%	3	17%				
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso	1		1		25%					2			2	21%	3	23%				
	esito negativo										1			1		1					
	esito positivo					25%	1							1	7%	1	10%				
	presenti	1		1												1					
<b>totale</b>				4		100%								14	100%	18	100%				
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga	1		1		11%					1			1	10%	2	10%				
	abbandono.percorso	2		2		44%	1							1	30%	3	37%				
	esito negativo	2		2							2			2		4					
	esito positivo	3		3		45%	1		2	1				4	60%	7	53%				
	presenti	1		1			1				1		1	2		3					
<b>totale</b>				9		100%								10	100%	19	100%				
<b>Anno 2006</b>																					
entrati in art. 22	fuga	2		2		50%			3		7			10	72%	12	66%				
	fine mis. caut.	1		1		25%										1	6%				
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso								2					2	14%	2	11%				
	esito negativo																				
	esito positivo					25%															
	presenti	1		1			1		1					2	14%	3	17%				
<b>totale</b>				4		100%								14	100%	18	100%				
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga	1		1		50%					2			2	22%	3	27%				
	abbandono.percorso										1			1	22%	1	18%				
	esito negativo						1							1		1					
	esito positivo					50%	2							2	56%	2	55%				
	presenti	1		1							3			3		4					
<b>totale</b>				2		100%								9	100%	11	100%				

**Tabella 5. Soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria**  
(dati Dipartimento Giustizia Minorile)

situazione NAZIONALE				
italiani		stranieri		totale
maschi	femmine	maschi	femmine	

I.P.M. MILANO				
italiani		stranieri		totale
maschi	femmine	maschi	femmine	

**Anno 2004**

N. soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria
% soggetti segnalati
di cui a piede libero

13924	1417	5695	1964	23000
61%	6%	25%	8%	100%
10979	1215	3472	1170	16836

1149	121	918	237	2425
47%	5%	38%	10%	100%
924	97	320	81	1422

**Anno 2005**

N. soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria
% soggetti segnalati
di cui a piede libero

13200	1261	5292	1889	21642
61%	6%	24%	9%	100%
9856	1051	3251	1126	15284

694	66	673	191	1624
43%	4%	41%	12%	100%
594	52	470	123	1239

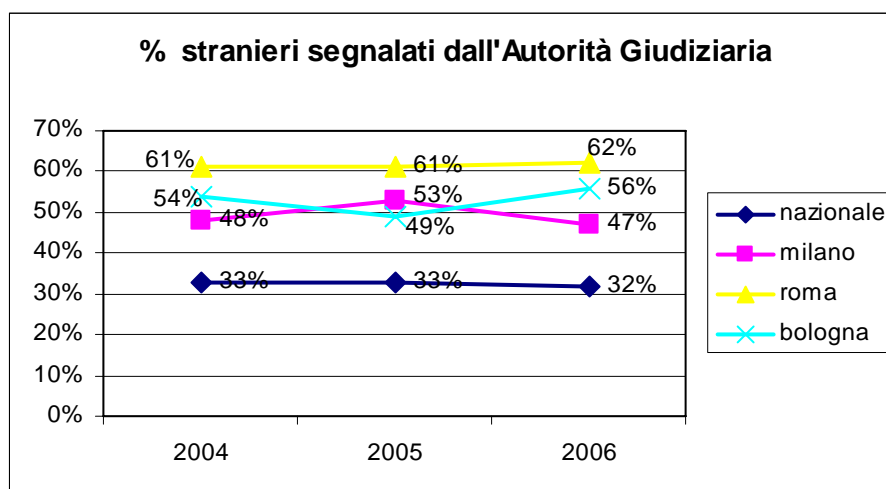
**Anno 2006**

N. soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria
% soggetti segnalati
di cui a piede libero

12100	1334	4993	1493	19920
61%	7%	25%	7%	100%
9475	1182	3193	970	14820

863	94	707	148	1812
48%	5%	39%	8%	100%
703	77	421	101	1302

**Grafico 3. Minori stranieri segnalati dall'Autorità Giudiziaria \***



\* L'incidenza dei ragazzi nomadi sulla popolazione dei ragazzi stranieri è molto alta nel Distretto di Corte d'Appello di Roma: 75% nel 2005 e 74% nel 2006. A Milano, negli stessi anni, si è registrata un'incidenza del 20% e del 16%.

**Tabella 6. Distretto di Corte d'Appello di Milano**

**Esiti percorsi dei ragazzi collocati in comunità provenienti dalla Libertà**

**Anno 2004**

		italiani		totale italiani	% italiani	totale stranieri				% stranieri	totale ita + stran.		% italiani+stranieri
		maschi	femmine			magrebini + africani	rumeni	sud americani	femmine		maschi	femmine	
entrati in art. 22	fuga												
	fine mis. caut.												
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso							1			1	50%	1
	esito negativo												20%
	esito positivo	3		3	100%					1	1	50%	4
	presenti												80%
<b>totale</b>				<b>3</b>	<b>100%</b>						<b>2</b>	<b>100%</b>	<b>5</b>
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga	1		1	9%								1
	abbandono.percorso	1		1	9%	1				3	4	42%	5
	esito negativo							1			1		1
	esito positivo	8	1	9	82%			1	1		7	58%	16
	presenti												70%
<b>totale</b>				<b>11</b>	<b>100%</b>						<b>12</b>	<b>100%</b>	<b>23</b>

**Anno 2005**

entrati in art. 22	fuga		1	1	20%	1					1	33%	2
	fine mis. caut.												25%
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso									1	1	33%	1
	esito negativo	1		1	20%								25%
	esito positivo	1		1	60%			1		1	1	33%	2
	presenti	2		2									50%
<b>totale</b>				<b>5</b>	<b>100%</b>						<b>3</b>	<b>100%</b>	<b>8</b>
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga	3		3	33%								3
	abbandono.percorso	1		1	22%								1
	esito negativo	1		1									1
	esito positivo	3		3	45%	3	2				5	100%	8
	presenti		1	1									1
<b>totale</b>				<b>9</b>	<b>100%</b>						<b>5</b>	<b>100%</b>	<b>14</b>

**Anno 2006**

entrati in art. 22	fuga	2		2	22%								2
	fine mis. caut.	2		2	22%					1	1	50%	3
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso	1		1									1
	esito negativo												9%
	esito positivo	1		1	11%								1
	presenti	3		3	45%					1	1	50%	4
<b>totale</b>				<b>9</b>	<b>100%</b>						<b>2</b>	<b>100%</b>	<b>11</b>
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga												
	abbandono.percorso	1		1	8%			1		1	2	25%	3
	esito negativo												
	esito positivo	7		7	92%								7
	presenti	4	1	5		3	1		1	1	6	75%	11
<b>totale</b>				<b>13</b>	<b>100%</b>						<b>8</b>	<b>100%</b>	<b>21</b>

**Tabella 7. Distretto di Corte d'Appello di Brescia**  
**Esiti percorsi dei ragazzi collocati in comunità**

**Anno 2004**

		italiani		totale italiani	% italiani	magrebini + africani		rumeni + balcani		sud americani		totale stranieri	% stranieri	totale ita + stran.	% italiani+stranieri
		maschi	femmine			maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine				
entrati in art. 22	fuga					1		2				3	43%	3	30%
	fine mis. caut.							1				4	57%		
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso	1		1	33%									1	10%
	esito negativo														
	esito positivo	1	1	2	67%									2	20%
<b>totale</b>				<b>3</b>	<b>100%</b>							<b>7</b>	<b>100%</b>	<b>10</b>	<b>100%</b>
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga														
	abbandono.percorso														
	esito negativo														
	esito positivo														
<b>totale</b>															

**Anno 2005**

entrati in art. 22	fuga					1		1	100%	4				5	83%	6	86%
	fine mis. caut.										1			1	17%	1	14%
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso																
	esito negativo																
	esito positivo																
<b>totale</b>				<b>1</b>	<b>100%</b>								<b>6</b>	<b>100%</b>	<b>7</b>	<b>100%</b>	
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga																
	abbandono.percorso																
	esito negativo																
	esito positivo	5		5	100%										5	100%	
<b>totale</b>				<b>5</b>	<b>100%</b>										<b>5</b>	<b>100%</b>	

**Anno 2006**

entrati in art. 22	fuga					1	1	2	67%	1				1	33%	3	50%
	fine mis. caut.						1	1		1				1	33%	2	33%
che proseguono in art. 28	abbandono.percorso																
	esito negativo										1			1	33%	1	17%
	esito positivo																
<b>totale</b>				<b>3</b>	<b>100%</b>								<b>3</b>	<b>100%</b>	<b>6</b>	<b>100%</b>	
entrati in misura progettuale (art28 art36 art47)	fuga																
	abbandono.percorso																
	esito negativo																
	esito positivo	4		4	100%										4	100%	
<b>totale</b>				<b>4</b>	<b>100%</b>										<b>4</b>	<b>100%</b>	

## STORIA DI GIACOMO\*

*scritta da Paola Casati*

*assistente sociale Ufficio Servizio Sociale Minorenni di Milano*

\* i nomi riportati, in questa come nelle altre storie, sono di fantasia.

### Giacomo e il suo primo reato

Nel gennaio 2004, all'età di 14 anni, Giacomo viene arrestato per reato di rapina, in concorso con altri due minorenni del suo gruppo di appartenenza, e viene collocato in misura cautelare presso una comunità educativa fuori Milano. La scelta della struttura viene effettuata dal CGM esclusivamente sulla base della disponibilità del posto: qui infatti generalmente vengono inseriti ragazzi più grandi.

### Giacomo agli inizi della presa in carico

Giacomo ha un viso da bambino, occhi impauriti e sorriso forzato; il resto è completamente nascosto dietro il suo look hip hop: porta un velo nero in testa bloccato da una larga fascia che gli copre la fronte, vestiti larghi, indossati a più strati, un'infinità di catenine, gingilli e anelli. Dice di far parte di un gruppo hip hop, "l'animal cru", dove tutti sono come fratelli, dove ci si difende e ci si protegge, "dove se uno ha bisogno, gli altri ci sono", dove si ama e si balla il rap. Sembra essere questa la sua "famiglia", una famiglia che non tradisce e dove tutti hanno nomi di animali. Lui è PUMA, questo è il suo NOME (così viene citato anche sulla denuncia), il nome che ha scelto per sé.

### La storia pregressa di Giacomo

Il nome, nel percorso di Giacomo, sembra essere il simbolo forte di un'identità pericolosamente frammentata. Nella sua storia infatti non sembra possibile parlare del nome, ma di NOMI.

I genitori di Giacomo hanno entrambi alle/sulle spalle storie difficili che hanno prodotto nella madre – la signora Maria, cresciuta solo dai nonni - una perenne insicurezza e fragilità che la rendono estremamente vulnerabile, soggetta a crisi depressive. La giovinezza del padre, il signor Stefano è stata caratterizzata da fughe da casa, da tentativi falliti di inserimenti in comunità e da diversi periodo di carcerazioni (per reati commessi sia da minorenne che da maggiorenne).

Quando nasce Giacomo, i due sono già "lontani": poco prima della data prevista per il matrimonio, la signora Maria, incinta, scopre infatti che il futuro marito ha una relazione con un'altra donna e decide di lasciarlo, scegliendo di portare a termine la gravidanza.

Per questo motivo, il nome che la madre aveva scelto per il figlio al momento della sua nascita è Jonatan. Tuttavia, a seguito delle minacce subite dal signor Stefano mentre è ancora in ospedale, "accetta" di cambiare il nome del neonato in Giacomo.

Da quel momento, il piccolo viene chiamato con questo nome dalla famiglia paterna, mentre la famiglia materna di fatto comincia a chiamarlo con un altro soprannome.

Non meno complessa e altrettanto indefinita ed instabile è la questione della CASA di Giacomo:

- per il primo mese la sig.ra e il neonato vengono ospitati dalla famiglia paterna del signor Stefano, che già conviveva con l'altra donna, perché il nonno paterno teneva molto al primo nipote;

- la signora, che dopo la nascita di Giacomo iniziava a soffrire di crisi depressive, decide di ritornare a casa della propria madre;
- quando Giacomo ha circa tre anni, Maria comincia una nuova relazione ma già dopo pochi mesi di convivenza si accorge che il nuovo fidanzato non è la persona che aveva immaginato. Dopo circa due anni di difficile convivenza e a fronte dell'ulteriore deterioramento dei rapporti, questa caccia di casa sia la convivente che Giacomo;
- dopo aver dormito per alcuni giorni sulle panchine (Giacomo era ospite di un amico), la signora si sistema in un negozio dismesso, dove rimarrà con il figlio per circa sei/sette mesi;
- costretti poi ad andarsene anche da lì la signora, senza alcun appoggio, chiede ad Giovanni (il compagno che l'aveva cacciata) di riaccogliere momentaneamente lei e Giacomo, in attesa di trovare una sistemazione più adeguata. Questo accetta, nonostante la relazione sia ormai terminata;
- infine, nell'aprile del 2003, a seguito dei rapporti sempre più tesi con il sig. Giovanni, Giacomo decide di trasferirsi a Milano a casa di un cugino, Francesco, di ventinove anni, transessuale che proprio in quel periodo si stava sottoponendo a cure ormonali e interventi;
- lì si trovava Giacomo al momento dell'arresto, senza una propria casa.

### **Giacomo in Comunità durante la misura cautelare (gennaio /giugno 2004)**

Durante i primi mesi in comunità in misura cautelare Giacomo è estremamente riservato e chiuso. Fatica a parlare di sé, ma riconosce nel responsabile della comunità una figura autorevole, cerca di adattarsi alla vita di comunità e frequenta la seconda media presso la scuola del paese.

Nel giugno 2004, in occasione dell'Udienza Preliminare, si propone al Giudice un progetto psico socio educativo che prevede che il ragazzo:

- continui a dimorare presso la Comunità;
- si impegni per il conseguimento della licenza media;
- partecipi ai colloqui psico-sociali;
- svolga un'attività di volontariato e un'attività sportiva.

Il giudice concede a Giacomo la sospensione del processo e la **messa alla prova per la durata di un anno** (giugno 2004-giugno 2005).

Nel mese di giugno, dopo la conclusione della seconda media con la promozione, Giacomo prosegue il suo cammino in Comunità, impegnandosi nelle attività interne alla struttura (soprattutto nell'accudimento degli animali) e cercando di organizzarsi per mantenere un impegno scolastico anche nei mesi estivi; ha ancora bisogno di essere seguito e spronato.

Giacomo infatti, anche se è sempre impegnato a proporre e difendere un'immagine di sé come forte e indipendente, (un "bullo"), nella vita di tutti i giorni lascia trasparire a tratti, gli aspetti di sé più fragili che mostrano le sue paure infantili, come il timore di toccare un coniglio, di fare il bagno di notte al mare, di far vedere che non è capace di pescare.

Nel contempo, continua la sua fatica a stare lontano dal suo mondo, dalla sua zona, dai suoi "amici", così come non cessano le sue persistenti richieste di soldi (per rifarsi i capelli, per il cellulare, per i vestiti, per gli anelli), come se tutto (anche il valore attribuito alla relazione) dovesse essere riconosciuto solo attraverso quegli oggetti.

Malgrado ciò, durante l'estate, con le vacanze comunitarie e le uscite in montagna, in campeggio, Giacomo continua a sperimentare cose nuove, nuovi modi di utilizzare il tempo e di stare con gli altri. Con i ragazzi della comunità assume sempre più un ruolo da gregario, confermando il suo bisogno di sentirsi accettato dal gruppo.

A settembre Giacomo comincia a frequentare nel pomeriggio una scuola a Lodi per il recupero della terza media, scuola dove si inserisce positivamente e che gli permette di stare con ragazzi più vicini a lui come età e di sperimentarsi come capace di una certa tenuta (anche

rispetto al viaggio giornaliero di un'ora e un quarto).

Se su alcuni aspetti e alcune regole Giacomo, pur faticosamente, cerca quindi di adattarsi alle richieste che gli vengono fatte, non è mai sembrato disposto a rinunciare alla sua appartenenza all'hip hop. Su questo argomento si instaurano i primi conflitti con il responsabile della Comunità che gli chiede di svestire questi suoi "panni" e di comprendere che ci sono luoghi e contesti dove "questo modo di stare non è opportuno e rispettoso, come ad esempio a scuola, dall'assistente sociale...". Giacomo non riesce ad accettare questi limiti, vivendoli come un rifiuto di quella parte di sé a cui lui stesso aveva dato un nome, (Puma). Così comincia a fingere di adeguarsi per poi nascondere catenine e magliette nella borsa e cambiarsi una volta fuori dalla comunità.

La consapevolezza dell'importanza di lavorare con Giacomo su questo aspetto e la preoccupazione per il suo atteggiamento sempre più chiuso, induce l'assistente sociale a contrattare con la comunità il permesso di utilizzare l'abbigliamento preferito dal ragazzo almeno ai colloqui in USSM. Si ritiene importante che il ragazzo possa utilizzare almeno quello spazio per poter portare quello che ritiene un sé autentico e a partire dal quale si può quindi cominciare a comunicare. Giacomo sembra in effetti sempre più in difficoltà a fidarsi e ad esternare i propri sentimenti e vissuti attraverso la parola. Nei colloqui inizialmente riporta in termini rivendicativi il conflitto con la comunità legato al suo bisogno di essere accettato a partire proprio dalla sua appartenenza hip hop; parla del suo tentativo durante la vacanza estiva di avvicinarsi ad un ragazzo gabber, per cercare di conoscerlo andando oltre il vestito. Lentamente Giacomo lascia emergere anche la sua sofferenza per il conflitto con il responsabile della comunità; nel forte legame con lui riviveva la paura sperimentata con il padre, "di non piacere" e di poter essere.

Successivamente Giacomo comincia a presentarsi ai colloqui con l'assistente sociale con vestiti più "in ordine"; l'hip hop sembra svanito così come i suoi sogni di un futuro da dj. Sembra però fermo, passivo. Sollecitato Giacomo esprime il desiderio di finire la messa alla prova, in modo positivo, per poi tornare a essere hip hop.

Il confronto con la comunità rimanda l'immagine di un Giacomo che "continua a provocare", non più con i vestiti, ma con agiti trasgressivi (il noleggio di videocassette senza autorizzazione) aggravati da un atteggiamento definito menefreghista.

Nel mese di novembre il responsabile della Comunità prospetta le dimissioni di Giacomo, non ritenendo di poter far più nulla con lui, se questi avesse continuato a non fidarsi, a rimanere così chiuso e ostinato, a non chiedere consigli.

Il timore di una dimissione improvvisa da parte della Comunità, che Giacomo avrebbe potuto vivere solo come un rifiuto, porta l'assistente sociale a tentativi di mediazione per cercare di proseguire il percorso nella stessa struttura o, quanto meno, di accompagnare il passaggio in una diversa comunità.

Nei colloqui di quel periodo Domenico riporta all'assistente sociale le sue difficoltà a corrispondere alle richieste della comunità "di parlare" soprattutto in questo momento in cui qualunque cosa avesse detto non sarebbe risultata credibile in quanto forzata. Esprime il desiderio di rimanere in comunità, il posto dove "prendo in giro", "racconto storie", "non mi apro", "ho un comportamento menefreghista"; ma anche il posto dove "faccio e imparo delle cose", "dove sono riuscito a trattenermi di più, ho imparato a cucinare", dove ha sperimentato un ritmo veglia sonno, dove sta tenendo il percorso scolastico, dove sente di aver trovato un gruppo che lo aiuta.

Il conflitto ormai è tale che a dicembre la Comunità dimette Giacomo dichiarando di non ritenere di avere strumenti per poter aiutare il giovane.

Il servizio sociale cerca allora di strutturare un passaggio graduale presso un'altra comunità educativa, a Pavia, dove Giacomo viene inserito a fine gennaio 2005.

La scelta di questa struttura comunitaria è stata motivata principalmente dalla necessità di salvaguardare la prosecuzione del percorso scolastico di Giacomo a Lodi, elemento particolarmente importante e positivo anche per Giacomo.

## La seconda comunità

Giacomo quindi entra nella nuova struttura per un mese di prova; gli viene chiesto di accettare alcune regole, più restrittive di quelle a cui era abituato nella struttura precedente: il ritiro del cellulare, la possibilità di uscire dalla comunità solo con un operatore, le telefonate con i familiari in giorni prestabiliti. Gli viene permesso di vestire hip hop.

Viene richiesta anche la disponibilità al responsabile della comunità precedente di mantenere un contatto con i nuovi operatori e con l'assistente sociale; Giacomo può così sperimentare che è possibile mantenere dei legami.

Giacomo si inserisce nel nuovo contesto e conclude il mese di prova instaurando un rapporto di fiducia con gli operatori e successivamente inizia ad aprirsi maggiormente, parla della sua storia, di sé, di come si sente. Riesce a esprimere un'ansia di cui prima non era mai riuscito a parlare e questo rende possibile avviare una riflessione con lui sull'opportunità di una presa incarico psicologica.

## Nuova denuncia e ingresso in I.P.M.

Agli inizi di aprile, Giacomo viene arrestato e sottoposto a custodia cautelare per un nuovo reato: rapina in concorso con altri minorenni, due dei quali compagni di comunità e uno già coimputato nella rapina precedente.

La mamma, la nonna e lo zio di Giacomo reagiscono molto male alla carcerazione; occorre accompagnarli nella comprensione dei vari passaggi, ricucire i rapporti e sostenere i parenti in questo passaggio critico.

In carcere Giacomo si integra nel gruppo, da diventare, a detta degli operatori, a tratti "invisibile": non crea problemi, non si fa notare, ma non si rivolge agli adulti se non questioni di ordine pratico.

Viene inserito all'interno del laboratorio scolastico in modo da permettergli di proseguire il percorso e accedere agli esami di licenza media, che affronta e conclude con la promozione. Frequenta anche altri laboratori tra cui quello musicale.

Particolarmente significativo appare il fatto che il ragazzo, all'ingresso in IPM, manifesti a più riprese l'aspettativa che il responsabile della prima Comunità possa andare a trovarlo, continua a chiedere di lui; gli è necessario, quasi "vitale" verificare che i legami possono sopravvivere alla sua detenzione e al suo nuovo reato. Viene quindi organizzato un incontro con Giacomo al quale partecipa anche l'assistente sociale.

Dopo un lavoro di riflessione, di responsabilizzazione e di motivazione Giacomo, arriva all'udienza preliminare per il secondo reato esprimendo il desiderio di riprendere il percorso comunitario interrotto. Tale intenzione viene sostenuta dagli operatori (che ritengono che il nuovo reato commesso da Giacomo si collochi in un momento particolare del suo percorso: a ridosso di una separazione dolorosa ancora da elaborare e accettare, vicino alla conclusione del suo primo percorso di Messa alla Prova, in un momento in cui il ragazzo stava cominciando ad aprirsi maggiormente, anche rispetto ai suoi timori e ansie sulla sua tenuta all'esterno e nel gruppo) e accolta dal giudice che decide di rinviare l'udienza a settembre, incaricando i servizi di individuare la struttura più idonea.

Giacomo aveva chiesto di tornare nella prima comunità, ma né questa né l'ultima si dichiarano disponibili a riprenderlo.

Viene individuata una comunità educativa, in provincia di Brescia, scelta per la sua lunga storia di collaborazione col servizio, per il carisma del responsabile e per le diverse attività interne che consentirebbero a Giacomo di sperimentarsi all'esterno, ma in modo graduale.

L'inserimento può essere effettuato solo da metà ottobre e si rende necessario cercare una collocazione temporanea.

Il mese tra l'udienza e il passaggio alla nuova comunità verrà trascorso presso la tenuta di proprietà di due fratelli, amici del responsabile della prima comunità, che gestiscono un allevamento di cani in un luogo isolato; Giacomo aveva avuto modo di conoscere queste persone quando stava nella prima struttura e le sentiva quindi familiari.

## **Il passaggio**

Il mese trascorso presso i fratelli C. rafforza gli aspetti più adulti e responsabili di Giacomo che si comporta da ragazzo modello e ottimo lavoratore. Trovarsi a contatto con i cani, che ama da sempre, in un contesto protetto, lontano dal paese, in mezzo ai boschi, senza un confronto con un gruppo di pari, ha facilitato un'"infatuazione" per il nuovo e temporaneo contesto che ha reso difficile il passaggio nella struttura individuata.

Giacomo esprime le sue paure rispetto al confronto con i coetanei, la paura di non riuscire a porre una distanza tra sé e gli altri e di farsi quindi coinvolgere in episodi negativi. Viene però sostenuto sull'importanza e la necessità di affrontare tali paure.

## **La terza comunità**

A metà ottobre 2005 Giacomo viene inserito presso la comunità educativa in provincia di Brescia.

Al suo ingresso, Giacomo si ri-propone come ragazzo hip hop, agghindato con catene e monili; è molto chiuso e in difficoltà ad esprimere le proprie emozioni e i propri sentimenti.

Questa fase di studio dell'ambiente ha permesso a Giacomo di cominciare ad identificare figure di riferimento (soprattutto tra i ragazzi) che potessero farlo sentire più sicuro e sostenuto.

Nel tempo, con i nuovi inserimenti e soprattutto a seguito del rientro a casa di uno dei ragazzi a cui si era particolarmente legato, Giacomo ha dovuto trovare uno spazio diverso per far emergere altri aspetti di sé: una propria immagine non più così definita, i suoi dubbi, i suoi timori e desideri, come quello di essere accettato e rispettato.

Dopo episodi nei quali gioca un ruolo negativo di gregario, Giacomo riesce a recuperare con gli operatori quanto accaduto potendosi fermare a riflettere sulle sue scelte e sulle sue modalità, tanto da arrivare a dichiarare la sua esigenza di capire "il Giacomo che voglio essere".

Così, basandosi sulla sua voglia di ricominciare e di imparare dagli errori, la comunità lo aiuta a ripartire dalla quotidianità per progettarsi un poco di più nel futuro, dandogli ad esempio l'occasione di sperimentarsi in un tirocinio lavorativo in falegnameria (di quattro giorni settimanali), in modo da mettere alla prova la sua "buona volontà" e iniziare a ricostruire aspetti della propria identità.

Nelle attività viene sempre affiancato da un educatore che lo supporta e lo stimola nei momenti di difficoltà, valorizzandone l'impegno e i risultati ottenuti. Giacomo è stato quindi assunto con regolare contratto dalla stessa cooperativa.

Durante quei mesi comincia a svolgere l'attività socialmente utile con ragazzi disabili

Riesce ad ottenere dalla comunità il permesso di tenere un cucciolo di pastore tedesco e si ritiene sia stato importante questa contrattazione che ha consentito a Giacomo di prendersi cura non solo del cane, ma forse anche simbolicamente, delle sue parti più bisognose.

Giacomo, che aveva mantenuto in quei mesi contatti telefonici con i fratelli C., chiede di poter ricevere una visita da parte loro, per mostrare la sua nuova comunità e il suo cane. Successivamente viene anche autorizzato ad accompagnare, in qualità di volontario nella protezione civile, i due fratelli ad una gara cinofila.

Giacomo deve anche ri-fare i conti con la sua storia: il padre viene nuovamente arrestato per reato di tentato omicidio e condannato a 14 anni. Forse per la prima volta, Giacomo riesce a comunicare con chiarezza la sua rabbia, la tristezza e la delusione per il genitore, su cui aveva più volte investito.

Anche i rientri a casa presso l'abitazione della nonna materna sono stati ugualmente importanti per aiutare Giacomo a fare i conti concretamente ed emotivamente con altri aspetti della propria realtà familiare: fin dal primo rientro a casa, Giacomo fa i conti con le discrepanze tra quanto aveva immaginato/desiderato e la realtà... "mi immaginavo che ritornare a casa dopo due anni sarebbe stato qualcosa di speciale, e invece non è stato niente di che..."

Negli ultimi mesi, Giacomo assiste al "disfacimento" dei suoi fragili riferimenti familiari, dai quali comunque fatica a "separarsi". La madre comincia infatti una relazione affettiva con lo zio di Giacomo, (fratello maggiore del padre del ragazzo), fatto che incrina gli equilibri, già molto precari, che si erano creati tra lui, la madre e la nonna materna.

Con l'avvicinarsi della fine del suo percorso penale e con la chiusura della messa alla prova, Giacomo si è ritrovato quindi anche a dover fare una scelta importante: rimanere in comunità con un provvedimento civile oppure rientrare a casa.

E' cominciato così un periodo difficile per le opzioni in campo e i loro significati: rimango, torno a casa, chiedo ai fratelli C. di prendermi con loro.

Gli operatori hanno quindi cercato di stare molto vicini a Giacomo per cercare di aiutarlo a compiere una scelta dettata non solo dalle emozioni del momento, ma anche dalla dolorosa consapevolezza di non avere una "casa" dove poter tornare .

Pochi giorni prima dell'udienza conclusiva della messa alla prova, Giacomo è riuscito a scrivere le sue considerazioni in proposito, spiegando la sua scelta di rimanere in Comunità, con il passaggio nei gruppi appartamento.

In un ultimo incontro conclusivo con la nonna e la mamma, Giacomo, con il supporto degli operatori, ha condiviso questa scelta con i familiari che, con una partecipazione affettiva sentita, sono riusciti a sostenere e valorizzare la scelta del ragazzo.

## STORIA DI MARCO

*scritta da Sabrina Zappa*

*assistente sociale Ufficio Servizio Sociale Minorenni di Milano*

Quando viene segnalato all'USSM di Milano, dal Tribunale per i Minorenni, Marco ha appena 14 anni. E' stato sottoposto dal Giudice alla misura cautelare della permanenza a casa perché, insieme ad altri due amici, ha rapinato una farmacia della sua zona.

Il G.I.P. lo autorizza a frequentare il primo anno di scuola superiore ma proprio a scuola, durante la lezione, Marco scioglie del materiale chimico nella bottiglia d'acqua di un insegnante che viene accompagnato al pronto soccorso.

Non è Marco che si assume la responsabilità sull' accaduto, sono i compagni di classe che stanchi degli atti di bullismo che ha già commesso a scuola, decidono di scrivere una lettera in cui spiegano come sono andate veramente le cose. Anche Marco, dopo, scriverà una lettera per scusarsi.

Quando si verifica questo fatto, Marco era stato arrestato e sottoposto alla permanenza a casa da meno di un mese. Il Giudice decide di aggravare la misura cautelare, dando un segnale forte di contenimento, e dispone il collocamento in comunità.

Seguono le attività "di rito" previste in questi casi: Marco viene segnalato al Centro Giustizia Minorile perché individui una comunità in cui collocarlo, nel frattempo iniziano i colloqui all'USSM con l'Assistente sociale.

Normalmente viene accompagnato dalla madre, che lavora in una impresa di pulizie, ma qualche volta anche dalla nonna.

Nei primi incontri Marco sembra quasi "stupito" della decisione del giudice, così come la madre che vede negli atti di cui è responsabile suo figlio solo l'im maturità di un bambino: per lei c'è una sproporzione tra la voglia di "scherzare" di Marco e le conseguenze delle sue azioni.

Solo dopo diversi colloqui la madre di Marco inizierà a confrontarsi in modo più realistico con la situazione; allora la responsabilità sarà attribuita al quartiere, come dice durante un colloquio "*la colpa è di amicizie sbagliate in un quartiere sbagliato*".

Il quartiere è lo stesso in cui lei ha conosciuto il padre di Marco, è il quartiere che lei stessa conosce bene e che tutti conoscono perché viene citato alla televisione o sui giornali ogni volta che succede qualcosa di grave.

### **L'inserimento nella prima comunità**

La prima comunità viene individuata sull'urgenza, perché occorre dare attuazione alla misura disposta dal Tribunale. Occorre allontanare Marco da casa e fargli capire (anche velocemente) che esiste un nesso tra quello che fa e le conseguenze delle sue azioni. Occorre continuare a parlare con sua madre che lo tratta come un bambino e non ha ancora capito che il "bambino" non fa più *giochi da bambino*.

Il giorno in cui Marco si presenta all'USSM per essere accompagnato in comunità, conosco anche suo padre, uscito dal carcere proprio il giorno prima. La madre mi aveva precedentemente raccontato della loro separazione, possibile solo perché lui era in carcere e lei non aveva più paura, di una storia familiare difficile, della loro decisione di andar via dal quartiere e poi del loro ritorno, delle liti davanti ai figli e delle botte subite, della paura di morire. Ma, soprattutto, mi aveva raccontato di quanto Marco adorasse suo padre.

Cerco di parlare col padre di quello che sta succedendo a Marco, ma non mi ascolta; nei suoi modi "sbrigativi" si coglie la rabbia perché qualcuno gli sta impedendo di fare il padre.

Marco è molto più tranquillo di lui; sta per andare in un posto che lo toglierà da questa situazione conflittuale all'interno della sua famiglia. Non parla di sé.

Marco entra nella prima comunità, sapendo che quella sarà una sistemazione temporanea perché stiamo cercando una struttura educativa che possa rispondere in modo più adeguato ai suoi bisogni.

Dove sta andando non c'è la scuola, non ci sono laboratori, non si lavora sulla "progettualità futura", però il posto è bello, ci sono gli animali ed è adiacente ad un'altra comunità, dove ci sono ragazzi più grandi.

Nel frattempo prosegue il lavoro di conoscenza con i genitori di Marco; gli operatori della comunità A. riferiscono che tutto sta andando bene, anche se è sempre un po' chiuso.

Marco riesce ad aprirsi un po' di più con me, mi racconta della sua famiglia, delle liti tra i genitori, dei suoi amici della scelta di fare la rapina non perché avesse bisogno di soldi ma per riuscire a togliersi dalla testa i problemi della sua famiglia.

Contatto una comunità con cui ho già lavorato perché potrebbe esserci una rispondenza tra gli aspetti di personalità di Marco, le sue difficoltà e le sue capacità, e il loro approccio educativo, particolarmente attento e completo.

Il giorno stabilito per la visita alla nuova struttura, la terza comunità, Marco viene accompagnato dagli operatori della prima comunità negli uffici dell'U.S.S.M., con la richiesta di dimissioni immediate: Marco ha litigato con uno degli ospiti adulti, ha chiamato il padre, che si è precipitato in comunità. Il padre ha chiesto con chi avesse litigato il figlio e, spostato energicamente l'educatore presente, ha picchiato l'adulto, reo di aver litigato con il figlio. Salutata Marco e tutti i presenti, è risalito in macchina ed è tornato a casa.

Secondo Marco e suo padre quello che è successo è assolutamente normale, è nella normalità di un rapporto padre-figlio che il figlio chiami il padre quando si trova in difficoltà e che il padre prenda le difese del figlio.

Per loro la modalità con cui i servizi avrebbero affrontato la situazione non è semplice e risolutiva come quella del padre che, così, ha dimostrato al figlio (e alle Istituzioni) di "esserci".

Per questo Marco è stato dimesso e si trova nel mio ufficio: si deve cercare, immediatamente, un'altra comunità di pronto intervento.

## **Il transito nella seconda comunità**

Sono passati tre mesi da quando Marco è stato arrestato e sta per entrare nella seconda comunità.

L'altra struttura, la terza comunità, non ritira la sua disponibilità a lavorare con noi, non si è spaventata per quello che è successo, ma chiede di essere sostenuta di più nella gestione del rapporto con il padre.

La seconda comunità chiede, dopo i primi giorni di inserimento, di poter valutare la possibilità di un proseguimento del percorso iniziato con Marco, perché tutto procede bene.

Poco dopo, però, gli operatori chiedono di definire i tempi del passaggio nella nuova comunità, probabilmente perché, nella necessità di rispondere a una richiesta di collocamento urgente, non avevano avuto il tempo di valutare la situazione ed ora capiscono di non essere pronti a lavorare sugli aspetti manipolatori e prevaricatori.

## **L'inserimento nella terza comunità**

Marco entra finalmente nella nuova comunità, la terza, dopo meno di un mese dall'inserimento nella seconda comunità.

La situazione si presenta subito nella sua complessità perché Marco tende a definire subito i suoi spazi, prende le misure nei rapporti con gli altri ragazzi e con gli educatori.

Sono le stesse modalità che ha messo in atto quando stava nel suo quartiere, quando ha fatto la rapina, quando si è visto in difficoltà e ha chiamato il padre perché sistemasse tutto.

La scelta di inserire Marco in quest'ultima comunità nasce da una precedente esperienza di collocamento, in cui avevo avuto modo di cogliere come il lavoro sul gruppo dei ragazzi risultasse prezioso anche nella relazione educativa individuale; in un certo senso il gruppo diventa uno strumento terapeutico che affianca, per certi versi completa, il lavoro educativo con il ragazzo.

Questo approccio, differentemente da quanto accaduto nei due precedenti inserimenti, ha permesso di rilevare in tempi molto brevi le difficoltà relazionali di Marco che aveva iniziato a manifestare atteggiamenti "da bullo". Il gruppo in prima battuta è stato investito della necessità di farsi carico delle problematiche di Marco, in un certo senso a *pre*-occuparsi di lui, per aiutarlo a capire dove è perché stava sbagliando.

Poi viene ripreso anche Marco, si decide che non potrà partecipare alle uscite con gli altri, perché una risposta educativa, per essere efficace, non può tardare.

Il risultato è che Marco non capisce perché tutti lo isolano e inizia a farsi delle domande; nella spiegazione che riceve inizia a farsi strada l'ipotesi che le cose in comunità non funzionano come nel suo quartiere; è la prima volta che viene "invitato" a costruire relazioni con gli altri partendo da come è non da come "deve-vuole" farsi vedere (rispettare) dagli altri. Finalmente arriva a dire che sta facendo fatica, che si sta sforzando, *chiede agli altri di avere pazienza con lui*.

Nella terza comunità svolge piccoli lavori di responsabilità che porta sempre a conclusione, inizia anche il tirocinio lavorativo come meccanico e anche questa esperienza va bene. Dimostra di avere buone capacità. Incontra il padre e la madre separatamente, sembra più tranquillo e sicuro di sé. In comunità sta bene perché ha capito che ci sono persone che vogliono aiutarlo.

Viene fissata la data dell'Udienza ma, nel frattempo, viene anche promulgato l'indulto.

Il padre di Marco è arrabbiato: se l'avessero fatto prima, l'indulto, lui sarebbe uscito prima di galera e suo figlio non sarebbe finito in comunità. Non ha importanza quello che Marco ha dimostrato di poter fare in comunità, lo farà anche a casa.

La madre vorrebbe, invece, che Marco rimanesse in comunità.

Durante un incontro, lunghissimo, in comunità tutti (operatori, genitori e Marco) cerchiamo di valutare la situazione nella consapevolezza che un progetto educativo potrebbe essere percorribile, ma che Marco ha bisogno di confrontarsi anche con adulti diversi dai genitori.

Il reato però scivola via, come l'assunzione di responsabilità su quello che è accaduto, perché nella visione del padre, Marco non ha problemi e il fatto che a 14 anni abbia commesso una rapina non significa nulla...o forse sì... a 14 anni ha dimostrato di essere più bravo di lui che aveva iniziato quando aveva qualche anno in più.

La soluzione è che torni a casa, magari con una messa alla prova, alle condizioni di Marco e di suo padre. Questo però non è possibile perché la costruzione di un progetto nasce da una valutazione ancorata a dati di realtà e il dato di realtà è che Marco ha bisogno di qualcuno che lo aiuti a fare una valutazione critica di sé, rimetta in discussione le modalità di relazione che ha appreso e lo sostenga in un cambiamento.

Marco potrebbe iniziare questa strada ma non avrebbe il sostegno dei suoi genitori: non lo troverà per la fragilità di sua madre e perché rischierebbe di perdere il rapporto con suo padre.

Il padre di Marco infatti non crede che questo lavoro sia possibile, perché nella sua esperienza ha già sentito diverse volte le "promesse" dei Servizi ma nessuno l'ha mai veramente aiutato: non ha una casa, è separato, con un figlio in comunità; non ha un

“progetto” che nasca da una valutazione critica delle sue difficoltà. Per lui è importante riappropriarsi di una malintesa funzione paterna e iniziare quel riscatto personale che – ritiene - tutti si aspettano da lui e che in futuro, magari, gli permetterà di ricostruire la sua famiglia.

Nell'Udienza Marco viene condannato ma usufruisce dell'indulto. Il padre, alla lettura della sentenza esulta mentre la madre, incredula, chiede se veramente il figlio può tornare a vivere vicino a lei, nel quartiere sbagliato, dove ha amicizie sbagliate.

Da quando Marco è stato arrestato sono passati 7 mesi: è vissuto in tre strutture diverse, ha incontrato persone che gli hanno permesso di capire come sia possibile vivere i rapporti senza modalità prevaricatorie o violente.

Tra le persone che sono state coinvolte nella situazione, è rimasta la sensazione di un coinvolgimento emotivo molto forte, deluse per quello che avrebbe potuto essere e non è stato, per le difficoltà a far capire ed a far accettare ai genitori l'importanza dell'esperienza che il ragazzo stava facendo in comunità.

# STORIA DI ANGELO

*scritta da Isa Gallina*

*assistente sociale Ufficio Servizio Sociale Minorenni di Milano*

Angelo è un ragazzo nomade stanziale; nato in Italia, è vissuto con la sua famiglia a Pavia, presso un campo nomadi, fino a quando le vicissitudini familiari hanno modificato il suo percorso di vita.

Il nucleo familiare del ragazzo era infatti composto dai genitori e da due sorelle più piccole.

Il padre ha sempre vissuto di espedienti ed ha mantenuto il figli grazie a lavori saltuari oltre che a proventi derivanti da traffici illeciti e legati all'ambito di appartenenza.

Il ragazzo è vissuto fino all'età di dodici anni in tale contesto acquistando quindi abitudini e stili di vita prettamente nomadi.

La madre di Angelo muore per un tumore quando lui aveva otto anni ed i minori restano affidati al solo padre.

Nell'autunno del 2000 il padre viene arrestato per un grave reato e resta in carcere a Pavia fino al 2006. E' dall'arresto del padre che Angelo e le sue sorelle, ancora tutti minori, vengono segnalati ai Servizi Sociali territoriali ed iniziano i diversi percorsi all'interno di strutture comunitarie diversificate. I Servizi del territorio predispongono un progetto educativo che comprende il conseguimento del diploma di terza media ed in seguito un percorso di formazione come cuoco presso un istituto professionale di Pavia.

I Servizi Sociali provano anche a segnalarlo per una presa in carico psicologica, ma il tentativo fallisce a causa della scarsa collaborazione del ragazzo.

## **Primi collocamenti in comunità**

Angelo viene inserito, con un provvedimento amministrativo, in una comunità educativa per terminare il ciclo della scuola dell'obbligo; in tale struttura iniziano ad evidenziarsi i primi problemi legati all'intolleranza alle regole interne alla comunità, ma anche a trasgressioni più gravi di comportamenti antisociali esterni alla struttura.

Gli operatori decidono, in concomitanza con il termine delle scuole medie, di individuare per Angelo una struttura più adeguata e capace di intervenire su problematiche tipicamente adolescenziali.

Con l'inserimento alla scuola professionale per cuoco, nel febbraio 2005, il ragazzo viene così spostato in una nuova struttura educativa della città.

Angelo continua a manifestare disagi e problematiche comportamentali emerse in precedenza, anzi queste ultime vanno ad aggravarsi in quanto riprende a frequentare i vecchi amici del campo nomadi.

Chiede spesso di andare a trovare il padre in carcere, ormai unico riferimento affettivo, ed inizia a diventare persecutorio contro le "istituzioni" che ingiustamente gli hanno tolto anche questa figura parentale. Le osservazioni fatte in comunità mettono in evidenza una personalità antisociale ed uno stato di depressione legato in prima istanza all'evento della morte della madre ed, in seguito, alla carcerazione del padre.

Angelo, con gli operatori, sembra avere, in fase iniziale, un atteggiamento di apparente adesione al lavoro sui suoi vissuti e di comprensione al disvalore dei suoi comportamenti trasgressivi, ma la capacità di tenuta sugli obiettivi che gli operatori si erano posti di raggiungere con il ragazzo è molto fragile ed impedisce di portare a termine il percorso per lui individuato.

## **Ingresso in Beccaria**

E' in questo frangente, nell'aprile del 2005, all'età di diciassette anni, che Angelo entra nel circuito penale: il ragazzo viene fermato insieme ad un gruppo di pari per una serie di reati, quali furti e lesioni, e viene collocato presso il Beccaria di Milano.

Angelo sembra assumere un ruolo primario all'interno del gruppo, è lui che agisce i gesti di maggiore aggressività verso le vittime.

All'interno del Beccaria Angelo, come riferito dagli educatori, dà prova di aver ragionato sui fatti reato e sulle conseguenze dei suoi agiti violenti; si assume la responsabile dei reati imputatigli e riconosce il danno sociale creato.

Sembra che, dalle numerose esperienze comunitarie, seppur apparentemente fallimentari, il ragazzo abbia saputo trattenere valori positivi che gli stanno permettendo, con fatica, di iniziare una rielaborazione del suo stile di vita.

Angelo all'interno dell'I.P.M., chiede con insistenza il rapporto con le figure educative ed il confronto con loro per attivarsi in un percorso di autonomia personale.

Con il giovane, gli operatori arrivano a programmare, per l'ennesima volta, l'inserimento in una comunità, ritenuta al momento l'unica possibilità per riprendere con lui un percorso educativo.

All'interno dell'istituto si avviano incontri con il responsabile della struttura, che potrebbe ospitarlo, al fine di spiegare ad Angelo le finalità della Comunità e di valutare il desiderio del giovane di intraprendere questo percorso.

## **Collocamento in comunità con una messa alla prova**

Angelo accetta la proposta e con l'attuazione della messa alla prova disposta dal Tribunale per i Minorenni, il ragazzo, nel luglio 2005, inizia la sua nuova esperienza.

Nel primo periodo di permanenza Angelo aderisce al progetto e frequenta con regolarità la scuola e gli incontri psicologici.

Dopo pochi mesi iniziano, però, ad evidenziarsi nuovamente le problematiche caratteriali del giovane attraverso trasgressione alle regole, aggressività alternata a slanci emotivi in cui ricerca l'attenzione di adulti.

Anche a scuola si manifestano tali caratteristiche di personalità, tanto che a seguito di comportamenti minacciosi verso compagni ed insegnanti, Angelo viene allontanato.

All'interno della struttura iniziano ad insorgere conflitti con gli operatori e con gli altri ospiti, conflitti che gli educatori faticano a gestire in quanto ritengono che manchi la disponibilità del ragazzo al cambiamento e quindi a mettersi in discussione.

Angelo, dal canto suo, riferisce che gli educatori non lo hanno sostenuto nello studio e non lo stanno aiutando dal punto di vista economico, per questo vuole cambiare Comunità.

Unico obiettivo sul quale tiene sono gli appuntamenti psicologici, si trova bene con la terapeuta, è un luogo che definisce " accogliente".

In occasione degli incontri di verifica, gli operatori evidenziano la necessità di proseguire in un percorso comunitario, individuando però una struttura più adeguata alle caratteristiche del ragazzo.

## **Percorso finale**

Per Angelo si decide così di individuare una Comunità sempre di tipo educativo, ma con caratteristiche anche terapeutiche dovute alla loro esperienza nel campo delle dipendenze ed alla presenza di figure con competenze psicologiche.

Nel gennaio 2006 Angelo viene così inserito in questa ultima Comunità, sempre nella provincia di Pavia.

La buona capacità di accoglienza della struttura e la flessibilità delle regole permettono ad Angelo di adattarsi con minore fatica alla nuova situazione.

Il ragazzo per la prima volta riesce ad esprimere il suo malessere ed il suo stato emotivo; trova persone capaci di "ascoltarlo " e alle quali può mostrare anche i suoi bisogni ancora infantili.

In comunità riesce a controllare con più facilità gli aspetti legati all'aggressività ed interagisce in modo sufficientemente adeguato con gli ospiti e con gli educatori.

Il ragazzo si sperimenta in una attività lavorativa per alcuni mesi in un ristorante vicino alla comunità. Inizialmente il rapporto con i datori di lavoro è buono ed Angelo sembra capace di contenere i lati impulsivi del suo carattere.

Un episodio di contrasto con un cliente fa però riemergere le sue caratteristiche comportamentali e nonostante si arrivi ad una mediazione sull'accaduto, il giovane decide di licenziarsi e di cercare un'altra attività.

Angelo nel frattempo prosegue con gli incontri psicologici a Vigevano pur confrontandosi, per questo aspetto, anche con gli operatori della Comunità.

In occasione dell'avvicinarsi della fuoriuscita dalla struttura per la fine della messa alla prova, Angelo viene a conoscenza della data di scarcerazione del padre e questo evento provoca un disequilibrio nella sfera emotiva del giovane, tanto che il suo pensiero non è più centrato su se stesso e sui suoi bisogni, ma sul suo ricongiungimento con il padre e nella sua fantasia, con tutto il nucleo familiare.

Il ragazzo inizia a trasgredire le regole, a dire che non riesce più a stare in Comunità, " ho passato una vita nelle strutture ho voglia di tornare a casa mia ".

Questo desiderio di ricompattare il nucleo è così forte che a nulla servono gli sforzi degli educatori per convincerlo a terminare il suo percorso.

Emanuele decide di rientrare al campo, asserendo però di essere cresciuto e di portarsi a casa un'esperienza positiva. La messa alla prova termina con un esito negativo in quanto in sede di udienza non si ritiene portato a termine in maniera completa il percorso individuato.

## **Conclusioni**

Il collocamento nelle diverse strutture comunitarie, nonostante i limiti e le difficoltà incontrate, hanno lasciato imput positivi nel giovane, che lo hanno aiutato ad imparare alcune regole del vivere sociale, a gestire e controllare i suoi agiti impulsivi ed a confrontarsi, anche se in fase embrionale, con le sue problematiche.

Nel percorso comunitario ha imparato ad "usare" i consigli e le indicazioni degli educatori, mirati a favorire la sfera relazionale ed a conoscere i Servizi che avrebbero potuto sostenerlo anche fuori dal contesto comunitario.

Rispetto all'atteggiamento di vita che lo aveva portato ad entrare nel circuito penale, Angelo è riuscito a raggiungere nel complesso un equilibrio personale che gli permette di adeguarsi con maggiore facilità al contesto sociale che è differente da quello nomade nel quale ancora vive.

Da informazioni avute dagli operatori di Pavia risulta infatti che il giovane, in modo autonomo, si è di recente rivolto alle agenzie del territorio per trovare una attività lavorativa e sta seguendo un programma di socializzazione, all'interno di un progetto area adulti, predisposto dai Servizi del Comune per l'integrazione dei soggetti nomadi nel territorio di appartenenza.

# STORIA DI BLANCA

*scritta da Donatella Alberti*

*assistente sociale Ufficio Servizio Sociale Minorenni di Brescia*

## Blanca ed il reato

Blanca viene arrestata a Milano il 22 aprile 2005, per il reato di spaccio di sostanze stupefacenti e sottoposta alla misura della custodia cautelare in carcere. La gravità di quanto commesso, oltre alla tipologia del reato, è dovuta al fatto che la minore, residente a Madrid, per trasportare la sostanza sino in Italia, ha ingerito un numero considerevole di capsule contenenti cocaina, mettendo in grave pericolo la propria vita.

Nell' Istituto Penale per i Minorenni, Blanca è rimasta fino al 17 ottobre 2005, giorno in cui è stata celebrata l'udienza preliminare ed è stata disposta la sospensione del processo e l'applicazione della "messa alla prova" per la durata di mesi ventuno, che è stata eseguita presso una comunità sita nella Corte d'Appello di Brescia.

## La sua storia

Blanca, che all'inizio della presa in carico sta per compiere i 17 anni, è l'ultimogenita di tre figli, nati e vissuti per molto tempo nella Repubblica Dominicana.

Quando Blanca aveva poco più di un anno, la madre decise di lasciare la propria famiglia e di trasferirsi a Madrid, da sola, alla ricerca di un'occupazione lavorativa. A distanza di circa un anno anche il padre di Blanca raggiunse la moglie a Madrid.

I genitori vissero insieme solo per un breve periodo, prima di separarsi, pur continuando entrambi a risiedere a Madrid.

I tre figli continuarono invece a vivere a Santo Domingo; Blanca fu affidata alla nonna materna, mentre i due fratelli alla nonna paterna.

Blanca trascorse un'infanzia serena caratterizzata da un significativo rapporto con la nonna (questo è il ricordo che lei rimanda) e continuò la scuola con discreti risultati che facevano ipotizzare un positivo prosieguo della sua carriera formativa.

Nel 2000 la madre decise di riprendere con sé i figli. A tal fine lasciò la precedente attività lavorativa che la occupava totalmente, reperì un'occupazione presso un'impresa di pulizie e prese in affitto un'abitazione sufficientemente ampia da permetterle di ospitare i tre figli.

Se, con il tempo, il rapporto tra la ragazza e la madre si rafforzò ulteriormente, quello tra Blanca ed il padre divenne sempre meno significativo e sempre più sporadico, tanto da alimentare in lei sentimenti di delusione e di rabbia nei confronti del genitore.

Anche il rapporto con i fratelli, nonostante la coabitazione, rimase superficiale, privo di una reale condivisione.

Giunta a Madrid, la ragazza, allora dodicenne, continuò il ciclo di studi obbligatori senza però conseguire la licenza media.

Blanca, infatti, volendo aiutare economicamente la madre, reperì un'attività lavorativa presso un fast food.

All'età di quindici anni, in uno dei suoi rientri a Santo Domingo per rivedere la nonna, Blanca conobbe un ragazzo con il quale cominciò una lunga convivenza, che interruppe per rientrare a Madrid e per reperire un lavoro per entrambi.

Proprio il rientro a Madrid e la difficile situazione economica in cui versava tutto il nucleo familiare, portò Blanca a decidere di commettere il reato.

## Blanca in Beccaria

Nei sei mesi di permanenza in IPM, Blanca frequenta con continuità ed impegno le attività

proposte e comincia una minima rielaborazione del reato.

In uno stato di assoluta solitudine, in un paese a lei sconosciuto, sa comunque relazionarsi in maniera corretta e dimostra di sapersi fidare gradualmente dell'altro, sia esso rappresentato da figure adulte sia da coetanei.

Infatti se in un primo momento, a causa anche della non conoscenza della lingua italiana, Blanca appare visibilmente sofferente e intimidita, con il passare del tempo riesce ad uscire dallo stato di "isolamento relazionale" iniziale ed ambientarsi nel gruppo dei pari.

## **Il percorso in comunità**

Blanca giunge dunque in comunità nel mese di ottobre del 2005.

Il trasferimento dal carcere, ambiente ormai a lei conosciuto, il cambiamento del gruppo dei pari e degli operatori di riferimento, portano la ragazza a provare nuovamente un forte senso di solitudine e di timore verso gli adulti che prima divengono "punti di riferimento" e poi la "abbandonano".

Blanca infatti inizialmente non capisce e non vuole capire la motivazione del perché i suoi operatori sociali non possono rimanere gli stessi. Blanca non vuole più fidarsi di altri adulti e si presenta al primo colloquio con un atteggiamento di totale chiusura. Si sente abbandonata, impaurita e non ha intenzione di ricominciare con nuove figure.

Conquistare la fiducia di Blanca ed iniziare una autentica relazione di aiuto con lei ha comportato l'esserci nei momenti di forte crisi, quando la voglia di abbandonare tutto e di scappare diveniva per lei l'unica via di uscita, che potesse ricondurla ai suoi affetti lontani.

La presenza costante dell'educatrice di riferimento e dell'assistente sociale dell'Ussm, anche e soprattutto nei momenti in cui Blanca andava più in crisi, cioè di sera, quando si ritrovava sola con sé stessa, o durante le feste, le ha permesso di sentirsi "considerata" ed ha alimentato la stima di sé, necessaria per affrontare il lungo percorso di crescita che l'aspettava.

Ventuno mesi di passi in avanti, verso un'autonomia affettiva e sociale, e di ricadute verso una sensazione di profonda solitudine e di inesorabile fallimento che rendevano la situazione sempre più complessa, ma alla stesso tempo tempravano la ragazza.

Conquistata la fiducia in se stessa, ha trovato la voglia di cominciare davvero, quasi a voler dimostrare che l'apertura di credito nelle sue capacità non fosse vana: si è iscritta al corso serale per conseguire la licenza media, e nonostante le difficoltà linguistiche, ha ottenuto voti ottimi.

Desiderosa di rendersi autonoma anche economicamente, pur stando in comunità, ha effettuato un percorso di orientamento al lavoro e, accettando stage gratuiti presso alcuni ristoranti, ha successivamente reperito un regolare lavoro presso un fast food, dapprima part-time e poi full-time.

Al compimento della maggiore età (non privo di sofferenza per la lontananza della famiglia) ha studiato con impegno per ottenere la patente da privatista, pagandosi le lezioni di guida e riuscendo successivamente a comprarsi anche una piccola automobile per raggiungere il posto di lavoro senza dover più dipendere dagli operatori della comunità.

Nel frattempo, supportata due volte la settimana da un intenso percorso di psicoterapia, ha rivisto i propri vissuti ed affrontato le proprie aree di fragilità, giungendo alla fine del percorso ad una maggiore consapevolezza dei propri limiti e dei propri punti di forza, imparando ad utilizzare questi ultimi.

A febbraio 2007 ha accettato con immensa soddisfazione il passaggio dalla comunità ad un appartamento di proprietà della Cooperativa che gestisce la struttura residenziale, per iniziare un vero percorso di autonomia, con un graduale passaggio da una semi dipendenza (consumazione dei pasti in comunità) ad una totale indipendenza (cucinare ed utilizzare la propria paga per fare la spesa).

A luglio 2007 Blanca ha concluso positivamente il percorso della "messa alla prova".

Dopo forti indecisioni se rientrare a Madrid o restare in Italia, dove ormai aveva tessuto forti legami affettivi, sia con i colleghi di lavoro, sia con alcuni amici conosciuti durante il percorso comunitario, Blanca a settembre ha deciso di rientrare a Madrid.

Nei ventuno mesi in Italia ha visto due volte la mamma e sentito telefonicamente il padre solo a fine percorso.

Il fidanzato, con il quale aveva convissuto a Santo Domingo, tra varie vicissitudini ed abbandoni, ha infine deciso di aspettarla.

Ora Blanca, che non manca di mandare sue notizie, vive con il fidanzato a casa della madre, lavora a tempo pieno in un bar sotto casa e si domanda come abbia potuto mettere a rischio la propria vita e non considerare quella degli altri.